



VOL. LXVII - N. 4
TORINO 1948



Spedizione in Abbonam. Postale
III Gruppo

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PREPARATEVI IN TEMPO



Bi-oro

OLIO SOLARE

PROPAGANDA "CIBA"

Mal di denti?



1 o 2 COMPRESSE DI

CIBALGINA

PROPAGANDA "CIBA"

Egregio Signore,

Nella speranza di poterla annoverare tra gli abbonati della Rivista Mensile del C. A. I. Le abbiamo spediti i numeri a tutt'oggi usciti della Rivista stessa. Col numero attuale tuttavia siamo costretti - per ragioni di costo - a sospendere l'invio ulteriore se l'abbonamento non verrà rinnovato. A questo scopo alleghiamo anche un bollettino di versamento in C/C Postale già compilato.

Certi che la S. V. vorrà dimostrarci ancora il suo attaccamento alla Rivista La ringraziamo sentitamente porgendo distinti saluti.

LA DIREZIONE

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. _____

eseguito da _____

residente in _____

via _____
sul c/c n. 2/1112 intest. a

Club Alpino Italiano

Via Barbaroux 1 - Torino

Addi(1) _____ 19 _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

N. _____
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. _____

Lire _____

(IN LETTERE)

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul C/c N. 2/1112 intestato a
CLUB ALPINO ITALIANO - Via Barbaroux, 1 - Torino
nell'Ufficio dei conti di TORINO.

Firma del versante _____

Addi(1) _____ 19 _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Spazio riservato

all'Ufficio dei conti

Tassa di L. _____

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

Mod. cb 8 bis

L'ufficiale di Poste

Cartellino numerato
del Bollettario di accettazione

L'ufficiale di Poste

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento di

L. _____

Lire _____

(IN LETTERE)

eseguito da _____

sul C/c N. 2/1112 intestato
Club Alpino Italiano
Via Barbaroux 1 - Torino

Addi(1) _____ 19 _____

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. _____

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Spazio per le comunicazioni
del mittente al destinatario,
ossia per quale scopo si manda
l'offerta.

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente e il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo debitamente completata e firmata.

Parte riservata all'Ufficio dei conti

N.
dell'operazione
Dopo la presente operazione il credito del conto è di L.

IL CONTABILE



volume LXVII

N. 4

APRILE 1948

Club Alpino Italiano

Rivista mensile

Redattore: ADOLFO BALLIANO

Redazione: Torino - Via Barbaroux, 1 - Telef. 46-031

Comitato delle pubblicazioni: Milano - Via Silvio Pellico, 6 - Telef. 88-421

Amministrazione: - Torino Via Cibrario, 30^{bis} - Telef. 70-401

Abbonamento annuo L. 1000.- (Estero L. 2000.-) — Un numero L. 100.- (Estero L. 200.-)

SOMMARIO: Carlo Negri: *Il pizzo Trubinasca da Nord*. — Piero Ghiglione: *Pamir*. — Ugo Viglino: *Mattino al pian de'la Mussa*. — Pietro Celi: *600 Italiani sull'Himalaya: Alcuni singolari fenomeni di fisiologia d'alta montagna*. — Giovanni Brunelli: *L'Opera Nazionale delle Chiesette Alpine*. — Fausto Stefanelli: *Le montagne degli orsi*. — *Nuove Ascensioni*. — *Libri e Riviste*. — *Varie*. — *Personalità*. — *Atti e Comunicati della Sede Centrale*. — *Cronaca delle Sezioni*.

In copertina: *Il Gruppo del Berrio Blanc dalla T. d'Arpi* - Foto Don Solero.

Il Pizzo Trubinasca da nord

Inverno 1945: inverno di guerra, l'ultimo finalmente, ma il più triste per i paesi del Nord-Italia.

In città, per i più, l'attività alpinistica si riduceva alla lettura dei libri di montagna, alla consultazione di guide alpinistiche e a fantasiosi progetti di salite su per le Alpi divenute in quei tempi teatro di imboscate insidiose.

L'andare in montagna era quindi ritenuta una follia, e se qualcuno avesse avuto l'infelice idea di mostrarsi in pubblico con un paio di sci, pronto per un'innocente scivolata sui monti, il men che gli sarebbe capitato sarebbe stato di vedersi rotti i suoi preziosi legni sulla testa.

A Milano però un gruppetto di animosi, che la guerra ancora non aveva toccato coi suoi potenti artigli, non si dava per vinto. Bramani, Pasquè, Romanini, Zappa, il sottoscritto e qualche « facoltativo », che fatto però il primo assaggio e rilevato i pericoli di vario genere si asteneva dalle puntate successive, ogni dieci-quindici giorni si cimentava sul percorso fra Milano e Sondrio, superava i 130 chilometri di nastro stradale con ogni mezzo che variava dall'autocarro al « caval di S. Francesco », e si univa su per la Val Malenco ad un gruppo di sondriesi capitanati dai coniugi Fossati.

Non era tanto semplice eludere la vigilanza dei repubblicani ed il ferreo controllo dei tedeschi, ma quasi sempre armati di apparenti re-

golari permessi rilasciati da persone compiacenti che ci dichiaravano di volta in volta addetti alla ricerca dell'amianto, componenti una Commissione d'ispezione rifugi alpini, o membri di un immaginario gruppo finanziario che avrebbe dovuto costruire altrettante opere immaginarie nella valle, si riusciva a superare ogni difficoltà e raggiungere gli alti rifugi della zona.

Ed era bello trovarsi in pochi in quelle zone deserte dove l'unico segno di vita era rappresentato dalle sicure tracce dei contrabbandieri o dalle incerte piste di piccoli gruppi di inesperti costretti a cercar rifugio in terra svizzera.

E le candide ed immacolate nevi del Bernina, del Palù, del Zupò, del Roseg e del Disgrazia, di qua e al di là dei confini, soddisfecero le nostre esuberanti velleità facendoci dimenticare che a pochi chilometri si combatteva una guerra fratricida.

A primavera gli orizzonti si schiarirono; cessò l'assurda resistenza della guerra e su per le vallate soffiarono folate d'aria libera ed invitante. Si mossero le prime sparute schiere di alpinisti e la montagna tornò a ripopolarsi.

Ma non era ancora molto facile andare per i monti: i rifugi in gran parte distrutti in azioni belliche, la scarsità di viveri necessari, ed ancor più la mancanza di mezzi regolari di trasporto obbligavano all'uso della bicicletta, della tendina da bivacco e di certi surrogati mangerecci che poco si adattavano alle necessità alpinistiche.

Ai primi di maggio riprendemmo la nostra attività con le solite puntate sulle cuspidi della Grigna alle quali seguirono i primi approcci al granito con l'assalto alle cime della Val dei Ratti e della Val Codera, le ripetizioni della cresta sud-ovest della Punta Rasica, dello spigolo est della Cima di Valbona e dello spigolo nord del Pizzo Badile, e finalmente, rilevato un buon allenamento, già ai primi di luglio decidemmo di cidentarci in una salita di prim'ordine.

Siamo in cinque questa volta: Ercole Esposito, Bramani, Bonadeo, Colombo ed io, e tutti con la stessa meta; la parete nord del Pizzo Trubinasca, che dopo la sua prima scalata da parte di Burgasser e Uibrig nel '35 ha respinto i vari tentativi svizzeri e tedeschi con disastrose e a volte mortali ritirate.

Farsi da Novate Mezzola all'Alpe Sivigia in una sola tirata sotto il sole pomeridiano di luglio e con pesanti sacchi non è mai cosa allegra. Il buon Rukin (Esposito) nella sua minuscola taglia fisica quasi scompare sotto un voluminosissimo sacco, protesta contro il destino che ha voluto assegnargli l'olimpico nome di Ercole, protesta contro le sue minuscole gambette che lo obbligano a fare due passi per uno solo dei nostri, ma tira diritto su per l'erta mulattiera e non si lascia staccare. Bramani diverte la compagnia con le sue allegre e balbettanti storielle (prima di sera pioverà...), Bonadeo interviene ogni pochi minuti a far presente che il suo sacco è il più pesante nella speranza di poter affibbiare ai compagni parte del suo materiale, Colombo, che in verità ha il maggior peso della compagnia, non fiata, o perlomeno fiata faticosamente, ma non osa intercalare una sola protesta. Le solite ingiustizie umane!

Passiamo una notte all'Alpe Sivigia in condizioni di poco migliori ad un bivacco all'aperto, e alla mattina di buon'ora quando lasciamo il piccolo baitello siamo egualmente assiderati come dopo una notte passata alla buona stella. Comunque, l'interminabile sassonia che porta

al Passo Trubinasca provvede a concederci le calorie perdute e a darci l'ultimo tocco per il risveglio.

Alle 8, dopo esser discesi per un buon tratto dal Passo ed aver risalito un ripido vallone di detriti morenici ed un piccolo nevaietto, siamo all'attacco, ed ognuno sfodera dal sacco un armamentario di chiodi e moschettoni che giustifica, almeno in parte per qualcuno, le continue lamentele di ieri.

Bramani ed io precediamo i compagni Esposito, Bonadeo e Colombo formanti la seconda cordata, e a breve distanza procediamo spediti.

La crepaccia terminale di neve marcia è presto superata, ma al terrazzino soprastante che si raggiunge sotto la spruzzante pioggia di una cascatella inopportuna, giungiamo già inumiditi in modo poco piacevole. La roccia è pertanto bagnata e viscida, ed il primo tratto non è per nulla entusiasmante.

Anche il primo strapiombo — che costituisce uno dei passaggi più importanti della salita — risente dell'eccessiva umidità della roccia tanto da essere coronato qua e là da chiazze di muschio che ricoprono quasi per intero i pochi appigli esistenti.

Due chiodi, in verità alquanto mal messi, facilitano questo passaggio che si supera con trazione a carrucola, e Bramani che precede dà bella mostra di sé vincendo in breve il viscido ostacolo.

Da qui passo io in testa ed ho modo di cimentarmi in una bellissima arrampicata su ottimo granito fra una varietà di passaggi sempre interessanti.

La via però, contrariamente alle asserzioni dei primi salitori, non è ben definita; segue un andamento vizioso, gira dallo spigolo alla parete e da questa allo spigolo, e molte volte lascia perplessi su quanto ancora v'è da superare.

A circa metà salita, dopo aver superato una serie di diedri assai divertenti, si raggiunge un'ampia piazzuola formante il dorso superiore del « naso », e sotto un piccolo ometto scoviamo, deteriorato da dieci anni di intemperie, un piccolo libretto con le annotazioni di Burgasser e Uibrig. Aggiungiamo anche i nostri nomi, e dopo un breve spuntino proseguiamo verso la vetta.

La giornata è bellissima, il sole ormai alto splende nel cielo azzurro, e le imponenti pareti della Bregaglia fanno dell'ambiente un quadro maestoso. Su per l'aereo spigolo del Pizzo Badile, ben tre cordate di alpinisti svizzeri stanno cimentandosi sulla bella salita. A vederli così da lontano sembrano tanti topolini sospettosi che di tanto in tanto rincorrono il compagno al quale sono collegati da un esile filo; e le voci di quegli esseri giungono di tanto in tanto a noi modulate dal vento che soffia ad intervalli sfiorando con delicatezza i nostri visi.

Più su per noi la via si fa ancor più complicata; la struttura della parete obbliga a seguire un tortuoso itinerario che, pur sempre divertente, non è privo di dubbi e di contestazioni, ed io che precedo ho un bel da fare a scegliere fra i discordanti consigli dei compagni quello che può sembrare il più meritevole di esser preso in considerazione.

Nell'ultimo tratto la via è poi così complessa, di traverse e di discese che un bel momento abbiamo la sorpresa di trovarci 60 metri più in basso di quanto eravamo un'ora prima.

Esposito e Colombo avrebbero voluto evitare la seconda discesa a corda doppia e puntare direttamente verso la vetta; forse saremmo

riusciti nell'intento, ma l'idea (di andarci ad impegolare su quelle placche rossicce strapiombanti che formano l'estremo baluardo del Pizzo, lì per lì non piacque a tutti, e preferimmo seguire la via originale dei nostri predecessori.

In vetta giungemmo col più bel sole di luglio dopo sette ore e quaranta minuti di arrampicata (Burgasser e Uibrig bivaccarono molto sotto la vetta e prevedero per i ripetitori un tempo fra le 12 e le 15 ore di arrampicata). La salita non è da ritenersi di 6° grado, ma al massimo di 5° grado con un passaggio di 5° superiore. E' tuttavia una salita interessante, mai banale, da comprendersi fra le più importanti della Val Bondasca accanto allo spigolo nord dei Gemelli e allo spigolo nord-ovest della Sciora di Fuori.

CARLO NEGRI

Pizzo Trubinasca (m. 2918) - Monti della Bregaglia - Prima ripetizione - 8 luglio 1945 - V. BRAMANI e C. NEGRI — E. Esposito, M. Bonadeo e E. Colombo.



Il Pamir o meglio Pan Mir (tetto del mondo) è per l'alpinista esploratore un filevantissimo territorio perchè trovasi tra catene montane di eccezionale grandezza ed importanza quale il Karakorám (Himálaja), l'Hindo Kush, il Kuen Luen il Thien Tschan. La parte propriamente interessante del Pamir è quella occidentale ove si ergono le grandi catene e i due maggiori baluardi.

Il russo Fedtschenko fu in realtà il primo ad esplorare la zona nel 1871 ed a lui va il nome del massimo ghiacciaio della regione e del mondo (eccetto quelli polari). Seguirono altre spedizioni russe più per politica che per scopi scientifico-alpini (Skobelev; spedizione militare, Musketov carovana geologica, poi Osianin e Ivanof). Solo più tardi iniziarono le spedizioni inglesi (Younghusband) e tedesche (Regel) quindi quelle isolate di Sven Hedin che tentò salire il Mustagh Ata (7860 m.) nel 1894-95, dell'italiano De Rocca. Dal 1903 al 1913 abbiamo le esplorazioni di Korsenedski, Olufsen, Stein e Schultz. Seguì la spedizione del Rickmers nel 1913, che fu capo anche di quella russo-tedesca del 1928. Questa ultima spedizione viene appunto trattata qui appresso. Oltre alla eccezionale importanza di tale impresa, sono anche portato ad illustrarla per la vecchia amicizia che mi lega ai protagonisti, Rickmers, Borchers, Schneider.

Più che una spedizione per esplorare l'altipiano del Pamir, il Transalai ed il Sel-Tau, quella del 1928 tedesco-russa fu in realtà la marcia di un Istituto esplorativo. Quarantadue erano i partecipanti, 4 alpinisti, 6 scienziati, tutti tedeschi: poi 17 professori russi, 4 alpinisti russi (fra cui una donna) oltre a commissari di viaggio, interpreti, cineasti.

La spedizione parte, per quel che riguarda la compartecipazione germanica, da Stettino il 14 maggio (1928) per Leningrado con ottomila kg. di bagaglio. In Mosca (20-22 maggio) si girano i primi metri di film. Dal 22 al 27 maggio la comitiva si porta da Mosca a Taschkent (300.000 abit.) nel Turkestan. Furono 3370 km. di ferrovia, in compartimenti spaziosi; lunghe fermate alle stazioni, ove si possono avere uova, latte, frutta, dolci polli, formaggio. Poi a Samarcanda, capitale politica della Rep. sovietica dell'Usbekistan, già roccaforte di Alessandro il Grande, di Gengis Kahn. di Tamerlano, ai piedi delle montagne, circondata tuttora da alte mura, gonfia di folklore orientale. Il resto della città è però tutt'oggi una sola catapecchia eccetto pochi (e questi veramente magnifici!) monumenti: moschee, tombe, minareti.

Sino quasi ad Andischan, circa al confine con la Cina, prosegue la ferrovia, cioè per altri 500 km. Da qui ad Osch, la prossima tappa della carovana, sono ancora 50 km. di strada carrozzabile. Osch è a 1200 m. ed ha 30.000 abitanti. E' punto importante delle carovaniere per Kaschgar nel Turkestan cinese. Rickmers che soprintende alla carovana, compra 33 cavallini ed affitta 60 cammelli e 85 cavalli da soma, recluta 30 indigeni (in genere contadini e proprietari di cavalli). Debbono intanto attendere il grosso bagaglio: in Asia, si sa, *si siede ed aspetta e si beve té*, l'ho sperimentato anch'io sovente malgrado il nostro dinamismo europeo. Così attendono alpinisti e scienziati dieci lunghi giorni: enorme afa, aridume, colombi selvatici svolazzanti.

Il 15 giugno arriva il bagaglio su molte *arbà*, il tipico carro russo dalle ruote di 2 metri, distanti m. 1,85,

l'unico veicolo per strade asiatiche. Si preparano subito i carichi della carovana: specialmente caratteristici sono quelli dei cammelli a forma di tetto e ben legati. I cammelli vengono fatti inginocchiare: si spinge il carico dalla coda verso il collo: la bestia si alza e parte: porterà per 12 ore un carico di 300 kg. La partenza definitiva da Osch avviene il 19 giugno alle 5 del mattino. Cioè, alle 5 cominciano a partire i primi: alle 8 e mezza attraversano il portale delle mura. Per un'ora si marcia tra casupole di fango, orti e giardini, questi spettacolosi. L'ardore del clima vien vinto bevendo tè ancora più caldo. Dopo 25 km. di marcia fra colline ben coltivate, si pone il campo (1°) sulle rive del Taldik, che esce dai monti dell'Alai. Si dorme senza tenda, nel sacco a pelo. Il dì seguente, essendosi i cavalli nella notte allontanati ed avendo potuto riprenderli solo a mezzodì, ripartono nel tardo pomeriggio. Inizia la steppa. Dopo 23 km. vien posto il secondo campo a 1640 m. Ormai di qui in avanti non si soffre più il caldo.

La carovana incontra tende di kirgnisi: valica il passo di Tchigirtik a 2200 m.; il terzo campo vien posto dopo 33 km. a 1550 m. La comitiva alpina sale in un giorno di... riposo ad una vetta a 2500 m.: scorgono lontano monti nevosi brillare nel tramonto del sole, sono propaggini dell'Alai. Il 24 giugno la carovana entra in zona interessante. Paese di nomadi, dei nomadi kirghisi. Presso Kisil-Beles salgono una vetta a 2720 m., donde vasto è il panorama sull'Alai e Transalai. Valicano il Taldik (3530 m.) che porta nella gran valle Alai: però la raggiungono solo il 26 giugno, dopo 8 giorni di marcia da Osch e 170 km.

La comitiva si trova infine nella valle dell'Alai, e cioè fra questa catena e il Transalai. Notoriamente l'Alai è a nord, il Transalai a sud. L'Alai dimostra vette sino a 4000 m., il Transalai invece è ormai famoso per un'immensa catena con vette sui 7000 e più me-

tri, oltre al Pik Kaufmann e il Kurumdi (6615 m.) alla frontiera cinese.

Il Borchers, uno degli autori principali del resoconto sulla spedizione, fa acute osservazioni sull'ottimo uso dei cammelli, insensibili al freddo ed al caldo, buoni marciatori anche su ripidi pendii. Tuttavia, ancor superiori sono i cavallini di montagna che abbisognano di minore e più semplice foraggio. Belle son le descrizioni del giungere e del partire delle carovane, i cammelli dal silenzioso passo ma dai sonagli rumorosi. Descrive il Borchers la città delle tende nel grande accampamento di Sari Lasch a 3100 m. e l'ultima residenza nella gran valle dell'Alai, prima di internarsi verso le montagne del Transalai, della comodità di possedere ognuno una tenda: ciascuno « la sua casa mobile ». Egli fa il paragone con le *jurte*, la tenda kirghisa, fresca d'estate, calda d'inverno, fatta di un'intelaiatura in legno coperta di spessi panni.

Pane carne formaggio latte vengono loro offerti in cambio di tè e zucchero. I kirghisi hanno sei sorta di latte: quello degli jaks, dei cammelli, delle pecore, delle capre, delle mucche e delle cavalle. Il migliore è quello di jak.



Il 30 giugno la carovana lascia Sari Lasch dirigendosi verso il lago di Karakul, a sud, nel Transalai, a 3940 metri: esso apre la porta all'altipiano del Pamir. Il Karakul ha circa 500 km. di estensione da est ad ovest e 400 da nord a sud. Specialmente è importante il Pamir poichè confina a sud con l'Hindu Kusch, l'Himàlaya, (Karakoràm) e il Kuen Lun, a nord-est col Tian Chan. Ha monti di 6-7000 metri alla periferia, di 4000 all'interno. Le piane valli interne si chiaman *pamire*, donde il nome del massiccio. Il Transalai è dunque del Pamir propriamente detto. Questo comprende però anche la catena del Sel Tau (centrale, col Garmo di 7500 m., il

monarca del Pamir, tuttora vergine), la catena del Roschan, del Muskol, dell'Aletschur, il Wachan e via dicendo. Il passo del Kisil-Art a 4200 m. taglia il Transalai in due parti. Ad ovest il Pik Kaufmann (oggi *Lenin*) 7127 m., ad est il Kuruddi 6615 metri. La parte nord della catena è quasi tutta in ghiaccio: eppure siamo qui a 39 di latitudine, circa quella di... Cagliari.

Nel 1913 una spedizione (Rickmers) aveva percorso la parte sud-est della zona, portandosi sul ghiacciaio di Garmo, nel cui fondo s'erge precisamente il maggior colosso della regione. In questa spedizione (del 1928) venne usata la fotogrammetria, ossia la scienza più moderna per topografare: con il fotogrammetro si *misura* cioè e si *fotografa* insieme, come noto, il teodolite viene inserito nell'apparecchio fotografico. Tutti gli altri lavori vennero poi fatti al ritorno della spedizione. Come lunghezza di base per la fotogrammetria basta 1/19° della distanza dalla vetta da visare. La fotogrammetria si adatta quindi particolarmente bene per rilevare montagne. Si può usarla anche dall'aereo, ma nell'aria il punto di presa non è così sicuro. (Oggidì tuttavia moltissime simili misurazioni vengono fatte da aerei con successo). Quanto all'altitudine, il termometro ad ebollizione non reagisce così bene al cambio di altitudine, alla diversa temperatura ed alla pressione barometrica. A capo di tutte le operazioni di fotogrammetria etc. era il Prof. Finsterwalder.

La carovana bordeggia il 2 luglio il lago di Karakul, 3910 m., magnifico nel suo azzurro, tremendamente solitario. Vengono poi effettuate escursioni *in sci* nei dintorni. Avevano sci di metri 1,35. Furono poi molto utili sul gran ghiacciaio Fedtschenko. In quei giorni alcuni della spedizione salirono in sci il Kolsukurbaschi, 5700 metri: regione affatto deserta poichè i pochi kirghisi s'erano portati oltre il vicino confine cinese per sfuggire... all'esattore. Altri componenti la spe-

dizione seguirono la direzione del ghiacciaio di Karaschilga, onde determinare la posizione del Pik Kaufmann. Si divisero qui in pattuglie, per esplorazioni. Vengono salite alcune vette per osservare il panorama, cioè la possibile ubicazione del *Picco*. Borchers giunge ad una larga cupola nevosa a 5850 m. Il ghiacciaio scende a tal latitudine sino a 4200 m.

L'appetito era sempre forte, però più in alto — causa la secchezza dell'aria — diminuì piuttosto. Allwein, Schneider e Wien salgono una vetta che chiamano *Uschba*, 5516 m., per somiglianza con quella del Caucaso. Poi riescono un'altra cima di 5400 m. Intanto, essendo stato riconosciuto che quella valle girava a sud e non portava al Pik Kaufmann, i tre ritornano non senza aver prima scalato un *Picco* « *Le grandes Jorasses* », così appellato da essi perchè loro ricorda la celebre vetta del massiccio del Monte Bianco. Ma queste del Transalai sono alte 5915 m.! A quell'altitudine vedono che manovrano ancor bene con la piccozza e coi ramponi. Di lassù scorgono di nuovo un eccelso picco, che ritengono essere il Pik Kaufmann.

Il 17 luglio cavalcano verso il cosiddetto « trapezio » per ottenere visione della valle di *Ui-Su* e lo salgono il giorno appresso: 6055 m. Dopo ormai 12 giorni di permanenza nella valle di *Kara Dschilga*, ne ripartono: dalla metà di luglio in poi il tempo rimarrà bello.



Ora la carovana attraversa il grande altipiano del Pamir centrale, arido e deserto, per il Passo di *Tusaktschi*, 4700 m. e quello di *Kisil Beles* (4756 m.). Scendono poi nella valle di *Tanimas* raggiungendo così uno degli scopi della spedizione, cioè il massiccio di *Sel Tau*. La comitiva si divide qui in due parti, una con *Wien* e *Biersack* esplora la parte nord salendo due vette a 5500 m. della catena dell'*Aral*, l'altra sale il *Tanimas*

Mitte, 5855 m., a sud, ottimo punto di orientamento.

Dalla valle del Tanimas la carovana vorrebbe raggiungere il misterioso grande ghiacciaio del nord-ovest Pamir. Una seconda parte della Spedizione si porta allo sbocco occidentale del Tanimas ad esplorare il cospicuo ghiacciaio di Muskulak (pugno di ghiaccio). Da una vetta (Eiswand, 5473 m.) che salgono, intravedono nel fondo del ghiacciaio un'altissima tricuspide piramide che denominano Dreispitz e che ritengono sui 7000 m. Schneider e Wien si portano alla base del monte: ma il tempo non è propizio. All'inizio d'agosto son frequenti le precipitazioni nell'ovest Pamir. Partono infine il 2 agosto con cielo stellato. Alta neve polverosa, non però da valanga, li ostacola a lungo: infine se ne liberano e salgono a 6341 m. cioè all'anticima, scendendo dipoi senza salire oltre. Forse dalla vetta massima (6945 m.) avrebbero potuto scorgere il misterioso grande ghiacciaio che ricercano, uno degli scopi precipui della spedizione. Dopo 22 ore ritornano al campo di Finsterwalder.

Continua così la carovana, dopo quella ricognizione, nella gran valle del Tanimas, oltre il campo base già posto colà antecedentemente. Due ghiacciai chiudono la lunga valle, poi tre ancora, ma vengon vinte man mano le difficoltà. Si pone un campo a 4365 m. (Passlager) a un'ora di marcia dal misterioso sconosciuto ghiacciaio. Questo ha la direzione sud-nord. Vien salita una vetta a 5340 m. nella vicina catena dell'Aral, onde ottenere una completa visione dello smisurato ghiacciaio. Vedon di là anche un altro ciclopico fiume di ghiaccio (Nalifking). Data la tersissima atmosfera, le distanze parevano assai più brevi: nello sfondo a 30 km. s'erge un'eccelsa larga vetta, il Garmo, 7500 metri.

Parecchi bagni improvvisi in pozze di ghiaccio non li trattenono dal procedere (sempre succe-

dono questi piccoli inconvenienti in tali zone presso il subtropico: mi ricordano le alte regioni himalayane). Il 5 agosto Borchers e Allwein salgono il «Weisshorn», 5934 m., dalla sagoma del colosso vallese. Il tempo, salvo qualche brevissima bufera, dura sereno ininterrotto da metà luglio. E così rimase sino ad ottobre. Pare che colà sia sempre così. Invece d'inverno e primavera copiose son le neviccate. Il monzone dell'oceano indiano non giunge sino all'altipiano del Pamir: questo è un'enorme vantaggio rispetto alle regioni himalayane.

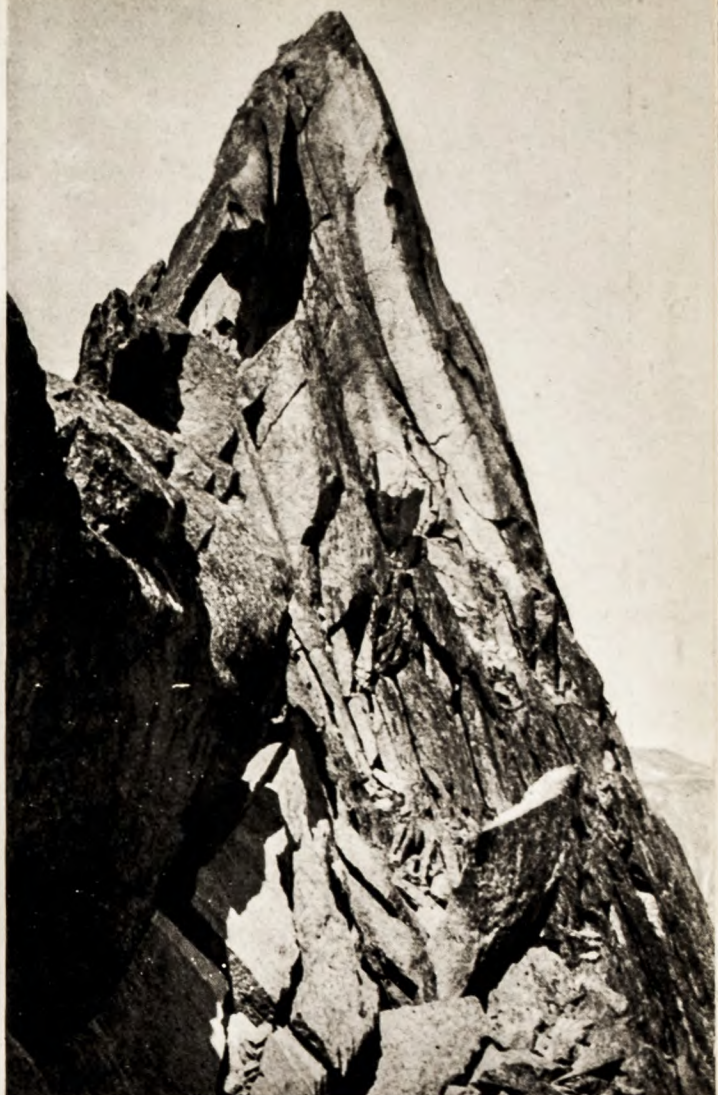
Dopo altre misurazioni nella catena dell'Aral, la carovana l'11 agosto si porta verso ovest. Si vuole anzitutto trovare un passaggio nelle valli occidentali. Vien fabbricata una slitta per trasportare meglio il bagaglio sul grande ghiacciaio Accademia. Dopo 17 chilometri giungono ad un alto colle, 4805 m., il passo Accademia. Finstelwarder e Wien ascendono diverse punte sui 5600 m. a scopo topografico, sul lato occidentale dell'ormai non più misterioso superesteso ghiacciaio, cioè il Fedtschenko. Assolutamente sconosciuta era la parte superiore di questo immenso fiume glaciale di circa 80 km. di lunghezza e 4 di larghezza. Peccato che il tempo proprio in quella ricognizione meno propizio del solito impedisse di vedere dalla vetta di uno di quei monti la gran terrazza terminale del Garmo. Penosa fu nel pomeriggio la traversata del Fedtschenko causa la neve ultramolle. I due topografi tornano poi al campo base che viene stabilito al passo Accademia. Scendono nei giorni appresso ad una valle, sempre verso Occidente che vien chiamata Valle degli Orsi per avervi incontrato dei simili animali.



Intanto sopraggiunge la carovana degli scienziati ed alpinisti russi fra cui anche la signora Krylenko. Straordinari gli indumenti che indossano: camicia, panciotto di lana, casacca di

PIZZO TRUBINASCA
Ultimo tratto della Parete Nord

La Parete Nord



V. art. a pag. 145



Fot. Finsterwalder

Ghiacciaio di Fedtschenko (parte mediana)
Nello sfondo a destra il Garmo

V. art. a pag. 149

Il Picco Ficker - Il Dreispitz e il Breithorn dal Weisshorn



panno, casacca di cuoio e... pelliccia: anche al sole del mezzodi. Vien poi ispezionato il ghiacciaio di Nalefkin che sbocca nel Fedtschenko al suo mezzo, dal lato orientale. Segue l'esplorazione del passo di Kaschal Ajak, 4340 m., molto importante perchè apre l'adito alla visione su tutto il versante occidentale. Così pure vien rilevato a qual sistema di monti o catena appartenga la « valle degli orsi ».

Scendendo e proseguendo sempre verso sud-ovest ecco si presentano campi ben coltivati, frutteti; sono ormai a 2350 m.: appare un piccolo villaggio, poi Masar nella gran valle di Wantsch. Wien e Borschers proseguono oltre, guadagnano il mattino presto del 22 agosto il torrente: Borchers vien preso dalla corrente, si ferisce. Penosamente ritornano i due al passo di Kaschal Ajak: infine essi raggiungono il 23 agosto il resto della carovana. Così vien confermato che l'unico passo Tanimas è quello *ad est* che sbocca nel Fedtschenko a 4557 metri; e vien noto anche il vecchio cammino, cioè: dalla (ovest) valle di Wantsch al Kaschal-Ajak (4340 m.); poi al medio piano del Fedtschenko (4150 m.), di qui al Tanimas (4557 m.) ed infine nella valle di Tanimas.

Allwein e Schneider esplorano intanto più a sud-ovest e salgono l'Hochtanimas, 5943 m. il 23 agosto. Il campo base al passo Tanimas, 4365 metri, rimarrà dal 29 luglio al 10 settembre: esso era situato idillicamente in un praticello con primule ed edelweiss.



I portatori fecero ottimo servizio: non rubarono; mancò solo un paio di vecchie scarpe da montagna e qualche po' di spirito da ardere. traccannato da un servo. Non si comprende come mai la spedizione *non* abbia equipaggiato con buone scarpe per tali importanti servizi in zona così accidentata i portatori od almeno i migliori di questi: i quali tutti usarono

i loro primitivi calzari! Sia i tedeschi, sia gli usbecki ed i kirghisi hanno poi un certo terrore dei ghiacciai.

L'alimentazione fu ottima: carne fresca di montone era all'ordine del giorno. Le colazioni mattinali dopo i lunghi riposi formavano la parte più ambita specialmente dagli alpinisti; caffè e latte o latte acido (kos), cacio, burro, miele, marmellate, diverse qualità di pane, biscotti. Specialmente in confronto delle attuali condizioni alimentari europee, ciò fa l'effetto della cuccagna. Poca era tuttavia la carne somministrata. Invece grandi porzioni di tè e zucchero.

Mancava ora l'esplorazione del braccio *superiore* del Fedtschenko (circa 40 km.), ossia la parte *meridionale*. Il 26 agosto gli alpinisti lasciano il campo di Tanimas. Tre monti svettano in questa parte del Fedtschenko, il Pik Ficker, 6726 m., il Dreispitz 6945 m., il Breithorn 6841 m. Il tempo di nuovo torna splendido: un mare di altissime guglie s'erge ai lati del gran ghiacciaio. Schneider e Wien fanno due tentativi al Pik Ficker il 28 e 29 agosto riuscendo in vetta al secondo. Si rivolgono poi al Breithorn. Interessante il fatto che marciano qui slegati malgrado la erta parete di ghiaccio: Schneider afferma a tal proposito che alle grandi altitudini... ognuno ha il suo fiato, cioè la sua più o meno lenta andatura e la corda finisce per diventare d'impiccio (?). Si fermano più volte in salita per massaggiare le dita dei piedi. Infine sono in vetta: la temperatura è 18 sotto zero.

Ora la carovana si porta (il 5 sett.) nella parte nord (o inferiore) del Fedtschenko. Sulla sinistra svettava mille metri più alto di tutte le altre cime il Garmo, che essi volevan tentare. Dopo 9 ore di marcia, stabiliscono il campo nord (4700 m.) su di una morena intermedia presso la riva ovest del ghiacciaio. Cercano avvicinarsi al Garmo, ma la frequente caduta di seracchi nel giungere alle basse valli, li fa retrocedere, oltre al fat-

to che riconoscono essere la giusta via di approccio più a nord.

Infrattanto la carovana Gorbunoff aveva trovato il passo Jasgulem (a sud), 5430 m. e di qui era passata sul Fedtschenko. Anche Borchers tuttora invalido procede verso il nord. La superficie del Fedtschenko, 4 settimane prima levigata e piana ormai s'era cangiata in un mare di lamine e foglie di ghiaccio.

Finsterwalder, il capo topografo, voleva invece salire il Pik Gorbunoff (6031 m.), il meglio situato di tutta la zona, ad oriente del Fedtschenko ed a circa metà del suo corso, dal qual monte egli avrebbe potuto avere un panorama straordinario sul Transalai. Un tentativo l'8 sett. fallisce. Dal campo nord egli fa un secondo tentativo il 10 sett. In verità data la neve che cade, Finsterwalder vorrebbe restare al campo, ma il russo Krylenko obietta che del tempo cattivo egli se n'infischia. Salgono dunque con nebbia e neve, giungono a 5600 m. Se prima sui pendii nevosi soffrivano l'altitudine, più in alto superando le rocce, non la sentono più (per effetto nervoso). A circa 5900 m. una parete di 50 metri liscia e verticale li fa ritornare. Finsterwalder scivola sul ghiaccio, si arresta per miracolo sull'orlo di una rupe. Ma il russo crede sia un gioco e... vuol provare anche lui! Krylenko era lieto comunque di aver battuto il primato d'altitudine per un russo, dato che l'Elbrus è 5600 metri. Il giorno dopo Biersack raggiunge la vetta e fa le misurazioni fotogrammetriche.

L'11 sett. la prima colonna tedesca scende la parte più a nord del Fedtschenko: questo è ancora largo allo sbocco circa due chilometri. La sua lunghezza venne accertata in 77 km. sarebbe dunque il ghiacciaio *più lungo del mondo* se si fa eccezione per quelli polari. Non fu facile giungere ad Altin Masar, la piccola oasi a nord del Fedtschenko: bisognò guadare il fiume largo ed impetuoso. Il 14 sett. i primi sono ad Altin Masar, 2775 m.

Qui sopraggiungono anche Rickemers e gli scienziati russi, che avevan scelto la via orientale attraverso l'alta steppa. Erba ed alberi ad Altin Masar, acqua limpida: kirghisi vi abitano tutto l'anno. Pareti rocciose a picco si elevano dattorno per 4000 m. La spedizione abita in due *jurte*.

Il 18 sett. Schneider, Allwein, Wien partono per il Pik Lenin. I russi rientrano. Borchers rimane ad Altin Masar a curare le sue ferite: partecipa intanto ad una *beiga*, la festa kirghisa che inizia con una pazza cavalcata per assicurarsi le spoglie di uno jak, e finisce con diversi pranzi lucculliani.



Da Altin Masar al Pik Kaufmann (o Lenin) corrono 70 km. in linea d'aria: in verità 70 km. fra un caos di monti e valli. Era ormai subentrato l'autunno. Neve fresca copriva le pareti nord, il freddo si sarebbe fatto sentir molto alle elevate altitudini.

Difficile inoltre era ottenere portatori. Ne avevan tutti già abbastanza quegli indigeni di ghiacci e di strapazzi. Il brillare dei rubli (di molti rubli) ne fece tuttavia rimanere parecchi, i quali però insistettero per avere scarpe adatte, cioè quelle europee da montagna. Oltracciò voltero, cotali portatori, la promessa di avere dopo la spedizione un paio di pantaloni. Per fortuna la via diviene sempre migliore anche senza sentiero, su per valli via via più dolci e... piene di vegetazione, pascoli e bestiame.

Il 20 sett. (due giorni dopo) la comitiva raggiunge Kusgun Tokai, luogo ideale per campo base, con acqua legna pascolo, però situato solo a 3350 metri, ossia troppo basso per una scalata ai 7000 m. Il 21 sett. partono comunque con provviste per sei giorni; il 23 si trovano in un labirinto di torri di ghiaccio: davanti sta un muro glaciale di dimensioni piuttosto anormali: il Pik Lenin!

Lasciano i portatori a 5200 metri

ripartendo con provviste per due giorni, sacchi letto, leggera tenda. Pongono un campo ad un colletto a 5828 metri. La piccola loro tenda si dimostra ora però non confacente alle necessità. La stagione è ormai troppo avanzata: tutto, specie le bevande, vien tosto freddo. Preferirebbero... dormire! Tanto può il gelo.

Il mattino appresso salgono comunque a 6435 m. per constatare subito che non si trovano sulla giusta via per scalare il Pik Lenin: però son davanti alla cresta est del medesimo. Il 25 sett. alle 8,20 partono dal campo a 5828 m. con sacco-tenda, pochi viveri (dolciumi, cioccolato, frutta), l'immancabile apparecchio fotografico ed un barometro. In sette ore su per l'erta parete di ghiaccio superano 1400 metri di difficile altitudine, ossia duecento metri all'ora. Ma il tempo è splendido: Wien paragona il pendio a quello del... Mur de la Côte sul M. Bianco, però tre volte più lungo (?). A 6900 m. lasciamo i non pesanti sacchi, si fermano ogni 50, poi ogni 30, ogni 10 metri. Sentono ora le conse-

guenze dell'esser partiti da 3000 metri! Gli ultimi 150 metri sono assai ripidi, forse 55 gradi. Alle 3,30 infine sono in vetta: lì una piccola roccia. La temperatura è 40 sotto zero. Alle 5,3/4 raggiungono la tenda. Al campo più sotto, a 5200 m., non trovano più i portatori. Comunque, soddisfano l'ardente sete e dormono a lungo. Con doloranti piedi scendono il lungo ghiacciaio, poi le morene. Specialmente Schneider è in cattivo stato: pare avesse indossato solo un paio di calze! Wien scende solo, per far più presto e far mandare su un cavallo. Giunge infine Borchers con due quadrupedi. La comitiva torna senz'altri incidenti a Kusgun Tokai ove per 4 giorni gli alpinisti non fanno che mangiare e dormire.

Il 3 ott. salgono il piccolo Invalidenberg (5511 m.) e poi il grande, 5867 m. Per Daraut-Kurgan (a nord di Altin Masar) ed il passo di Tengis-bai (3850 m.) la carovana ritorna ad Osch il 19 ottobre e poi in Europa.

PIERO GHIGLIONE

Mattino al Pian della Mussa

Se mai il mio andare
in echi di frastuoni chiari
unisono pieghi in alta immobilità,
sicuro io divolga a oriente —
raccolga nel mio solco
scroscio di precipiti brame
e specchi nel placido passo
impassibilità tersa di larici
in faccia a l'inesausto albore.
E anzi conchiuda
l'implacabile quiete
assorta ai margini del mondo,
là dove ogni imagine contemplata
si stempera in richiami evanescenti
di ombre
e pur dura compatta
come l'estasi petrificata
dei vertici.

2-7-'47

Ugo Viglino

600 Italiani sull'Himalaya

Alcuni singolari fenomeni di fisiologia d'alta montagna

(Osservazioni di un medico-alpinista)

L'argomento del comportamento dell'organismo umano in alta montagna è già stato molto studiato, ed in questi ultimi decenni, per opera di eminenti fisiologi di tutto il mondo, si sono fatti molti passi decisivi in avanti. Lo studio è stato reso possibile a questi scienziati dal perfezionamento degli armamentari di indagine portati a loro disposizione nelle migliori condizioni di studio e di osservazione.

Questi passi decisivi rappresentano acquisizioni di carattere universale che ormai fanno parte dello studio della Fisiologia e che sarebbe inutile ripetere.

D'altra parte sarebbe presunzione la mia di poter aggiungere elementi di vero valore scientifico dato che nelle spedizioni in alta montagna, condotte nella catena Himalayana occidentale, a cui ho partecipato come medico e come alpinista, non disponevo del benchè minimo armamentario scientifico.

Credo però di poter dire qualcosa, in sede di osservazione personale, perchè le escursioni ed ascensioni a cui ho partecipato, avevano un carattere particolare, completamente insolito, e cioè esse venivano condotte con attrezzatura scarsissima, e questa poca improvvisata e conseguentemente scadente; dovevano inoltre essere realizzate senza una vera acclimatazione all'altitudine; il vitto vi era scarso e inadeguato per il doppio problema del trasporto e del costo.

I nostri organismi, quindi, sono

stati sottoposti ad uno sforzo eccezionale, che ha spesso rasentato l'esaurimento, e che solo la serietà e la continuità dell'allenamento fisico e l'acquistata abitudine a disagi di ogni genere, ci ha permesso di superare.

Come è ormai accertato il fenomeno dell'acclimatazione alla quota è dovuto a due meccanismi principali che rendono l'organismo capace di fornirsi della quantità di ossigeno necessaria in una atmosfera rarefatta. In questa l'ossigeno arriva a tensioni parziali bassissime mentre la tensione dell'anidride carbonica nel sangue diminuisce per l'aumentata respirazione tanto da non esercitare più il normale stimolo sul centro respiratorio.

Di questi due meccanismi uno è relativamente rapido ed è quello di un automatico spostamento della reazione plasmatica verso l'acidità, attraverso l'eliminazione di un'urina fortemente alcalina. Il secondo meccanismo è assai più lento ed è costituito da un aumento del numero dei globuli rossi e quindi dell'emoglobina capace di fissare l'ossigeno.

Di questo secondo fenomeno nelle nostre spedizioni non se ne sono mai potuti sentire i benefici effetti per due ragioni: prima perchè non ci è mai stato possibile fermarci ad una sufficiente altitudine per un tempo abbastanza lungo e poi perchè l'alimentazione, composta per lo più di scatolame scarso e piuttosto scadente, senza cibi freschi, era tutt'altro che emopoietica.

Quanto poi agli sforzi fisici superati, solo chi conosce questo genere di esperimenti può sapere cosa sia trasportare 15 Kg. sulle spalle, al di sopra dei 5 mila metri di altitudine, per ore di salita sulla neve molle.

Per parlare di disagi, solo io posso dire quanto sia stata penosa e pesante la mia responsabilità di medico a cui in un certo senso era affidata la salute di cari compagni ed amici, che la notte sotto la esile protezione di una tendina raffazzonata con teli mimetici militari, avvolti in poche coperte, coricati sul ghiaccio vivo nel sonno dell'esaurimento, udivo respirare col respiro intermittente di tipo Cheine-Stokes, che avevo tante volte ascoltato nei moribondi. Per non parlare poi del risveglio quando ci vestivamo ansimanti per quella piccola fatica, letteralmente inzuppati dell'acqua che i nostri corpi avevano fuso dal ghiaccio col loro calore, e tutto questo per diversi giorni senza riposo, con i piedi gelati nelle calze bagnate, con l'impossibilità di scaldarsi per la mancanza di qualsiasi vegetazione combustibile, sempre sull'orlo dei congelamenti, senza mai un posto asciutto dove sedersi.

Tali le condizioni e l'attrezzatura in cui le nostre ascensioni sono state compiute.

Durante queste dunque ho potuto osservare vari fenomeni già descritti nel comportamento fisico e morale dei miei compagni. Però devo dire che mi sono sempre meravigliato come essi resistessero ai più penosi di questi fenomeni con una relativamente piccola diminuzione di efficienza, mentre mi sarei aspettato che, per la mancanza di una vera acclimatazione, avrebbero dovuto essere seriamente ostacolati. Attribuisco questo al tipo del nostro allenamento. Infatti, per la limitazione del tempo ad una giornata per ogni singolo allenamento, questo era costituito da rapide escursioni a passo

sempre inortodossamente veloce, superando dislivelli di due mila e qualche volta anche di 3000 metri, senza quasi soste durante la marcia. Questo verosimilmente aveva abituati i nostri organismi ad un rapidissimo adattamento ai cambi di quota oltre che ad una notevole resistenza allo sforzo fisico portato al massimo della tolleranza per parecchie ore di seguito. Si pensi che diversi di noi avevano superato 1500 metri di dislivello in 1 ora e 45 minuti, tempo quasi incredibile.

Come convalida di quanto ho detto sopra, riferisco che non ho mai potuto constatare un solo caso di mal di montagna, fenomeno che pure è frequente anche ad altitudini come quelle delle nostre Alpi; altitudini che nelle nostre escursioni venivano costantemente superate. Anche per quello che riguarda il morale, posso dire che non ho mai visto lo scoraggiamento e tutt'al più, al disopra dei 5000 metri, ho notato in tutti un carattere più irascibile per quanto facilmente controllato.

Come osservazione interessante in un campo più specializzato ho notato che molti di noi, io compreso, soffrivamo di sintomatologia morbosa a carico dell'apparato digerente, con dolori addominali e più specialmente a carico dello stomaco che si manifestava con forte disappetenza e con molestissima pirosi continua.

La disappetenza con avversione per i cibi non è una novità, essa è già stata infatti descritta in molte altre escursioni, però la sintomatologia gastrica da me osservata la considero una novità. La giudico prodotta verosimilmente da una ipersecrezione iperacida dello stomaco, come avviene in alcune gastriti specie le ulcerose ed in relazione credo principalmente con l'alimentazione scadente, che con l'altitudine era inadatta almeno per alcuni. Il sospetto di possibilità di lesioni ulcerative dello stomaco ho creduto di

poterlo accertare perchè nessuno di noi aveva sofferto in precedenza di questi disturbi, d'altra parte io stesso qualche mese dopo mi sono sottoposto ad un esame radiografico che non ha messo in evidenza alterazioni presenti nè passate.

Altra osservazione di un certo valore fisiologico è stata quella che gli elementi di noi, che soffrivano di questo disturbo gastrico, erano decisamente minorati nella resistenza alla fatica, ed erano costretti, durante la marcia a fermarsi ed a riposarsi, sia pure per pochi minuti, molto più spesso degli altri. So io quale sforzo di volontà mi sia costato tenere passo con gli altri per non essere loro di peso.

Questo io metto in rapporto con la costante perdita di acidi verso il tubo gastroenterico a detrimento della reazione acida del sangue, tanto necessaria per il mantenimento di un maggior ritmo ed ampiezza di respirazione.

Di altro ho notato che, sempre nelle condizioni speciali già dette, la permanenza al di sopra dei 4000 metri invece di migliorare le nostre condizioni ne dava un progressivo decadimento. In una delle spedizioni compiute, dopo una permanenza di una settimana al disopra dei 4500 metri, ognuno di noi aveva perduto dai tre ai quattro Kg. di peso, e quando eravamo partiti non avevamo certo del grasso superfluo addosso.

Dal complesso delle osservazioni fatte e dalla esperienza acquistata sono venute alle seguenti conclusioni di ordine pratico:

1°) Questo tipo di escursioni,

diciamo così, economico all'eccesso, è solo possibile con un allenamento molto serio e prolungato.

2°) E' inutile tentare una acclimatazione all'altitudine, che dura troppo e presuppone un equipaggiamento di comodità e di vitto, raggiungibile solo con una grandiosa disponibilità di mezzi.

3°) L'escursione, sempre non superiore ai 6500 metri, va fatta nel più breve tempo possibile, infatti la lunga permanenza non farebbe che rendere di giorno in giorno sempre più problematica la riuscita.

4°) Per lo meno la qualità del vitto deve essere molto curata. Mangiare poco, per pochi giorni, può essere sopportato, ma un cibo cattivo è decisamente nocivo per la facilità della insorgenza dei fenomeni gastrici già descritti, data la aumentata suscettibilità dello stomaco.

Chiudo questa mia relazione dicendo che queste escursioni ed ascensioni sulla catena Himalayana, se pure a prima vista possono rappresentare nulla di eccezionale in confronto alle grandi ascensioni eseguite da varie spedizioni di ogni paese, pure hanno rappresentato, all'esame accurato dei fatti e delle circostanze, delle vere imprese d'eccezione, che hanno richiesto il massimo del coraggio, della forza di volontà ed una serietà di prova del fisico e della resistenza, che credo sia stata raramente superata.

Confesso di esser fiero di aver partecipato ad alcune di esse.

Dott. PIETRO CELI

L'Opera Nazionale delle Chiesette Alpine

Promovendo e finanziando l'erezione, la ricostruzione e la manutenzione, l'arredamento e l'ufficiatura di chiesette e cappelle presso rifugi alpini e in altre località di particolare interesse turistico, l'Opera tende alla valorizzazione spirituale e materiale della montagna e a perpetuare tra la mistica e solenne pace dei monti con opere durature di fede e d'amore il ricordo dei gloriosi morti per la Patria.

E' bastato che, qualche anno fa, l'Opera delle Chiesette Alpine facesse le sua prima comparsa in pubblico, attraverso a qualche timido accenno sulla stampa, perchè intorno ad essa si creasse tosto un vivo interessamento e un'atmosfera di profonda simpatia, specie da parte di coloro che, innamorati dell'alpe, alla montagna chiedono e dalla montagna sanno trarre, a profusione, tesori di poesia e di vita.

Con la simpatia e con il consenso, che certo non potevano mancare, con le parole di encomio e di incitamento, sono affluiti spontanei, da parte di enti e di privati, anche quegli aiuti materiali che all'Opera si rendevano indispensabili per far fronte alle necessità che le si venivano presentando e alle richieste, sempre più numerose, che, di continuo e da ogni parte, oggi le pervengono.

Più di una chiesetta è stata costruita in questi primi anni.

Oggi però, uscita non senza le conseguenze di atti vandalici e di saccheggi subiti, dai flutti dell'immane burrasca che ebbe a travolgerla, senza tuttavia riuscire a sommergerla, l'Opera svolge a preferenza la sua attività in lavori di rifacimento e di restauro di edifici danneggiati, curandone poi l'ufficiatura dove e quando il bisogno è maggiormente sentito e reclamato, venendo in ciò spesso incontro al desiderio di quanti sono disposti volentieri a collaborare.

Altre sono state sottratte e difese dalla ingiuria del tempo e dall'incuria degli uomini.

Povere e disadorne chiesette, oltre i mille, oltre i tremila metri di altezza, dal tetto aguzzo e incappucciato di neve o scintillante al sole e dalle rozze pareti, senza ori e senza marmi, ma dove in un ambiente che, più di ogni altro, ritrae la sublime scena del Golgota e la mistica semplicità del Presepio, nel gesto di due braccia che si aprono ad un amplesso di misericordia e di perdono e nella dolcezza di un materno sorriso, un vecchio Crocefisso e una soave Madonna paiono trovarsi così a loro agio!

Da queste chiesette, che occhieggiano candide tra il verde cupo di una foresta o balzano isolate nella verde freschezza di una malga montana, o che paiono attendervi al di là di un alto valico alpino, o che si nascondono all'ombra di qualche rifugio, parte e si diffonde anche il suono di una campana, che, scendendo di balza in balza, tra rocce e ghiacci, corre per i sottostanti pascoli, suscitando emozioni tanto più dolci, quanto più semplice e puro è l'animo che lo raccoglie.

Certo quel suono non giunge fino al piano, per il troppo lungo tragitto, per la troppo flebile voce; ma ai primi prati gli vengono incontro, confondendosi in un unico amplesso, gli squilli sonori e festosi delle pievi di fondovalle.

Sempre ricca e sempre povera, l'Opera delle Chiesette Alpine tanto ha e riceve e di altrettanto fa dono nel fronteggiare le proprie e le altrui necessità.

E tutto in essa si svolge con semplicità di vita, di direzione e di amministrazione. Nessun comitato, nessun presidente effettivo e tanto meno onorario; nessun intralcio burocratico o stipendi da corrispondere o affitti da pagare; tutto in essa si compie, gratis e amore Dei, per quel sacro fuoco di fede e di Patria e amore per la montagna che tutta invade e sospinge l'attività di quanti desiderano interessarsi alla sua vita.

C'è una nuova chiesetta da costruire? Ecco i tecnici che si mettono volontariamente al lavoro e a disposizione della segreteria per sopralluoghi e progetti, bandi e preventivi, pareri e relazioni, acquisti e liquidazioni, pratiche burocratiche e fiscali. Vengono inviate alcune circolari ad enti e privati facoltosi e soprattutto ben disposti ad aiutare l'impresa. Raccolti i primi mezzi occorrenti, il resto viene poi da se e si paga fino all'ultimo debito.

La cerimonia dell'inaugurazione, con la festa patronale, è, come si sa, una buona occasione per far convenire sul luogo folle di alpinisti, di turisti e di valligiani e per la raccolta di nuovi mezzi.

Per ogni nuova costruzione viene normalmente bandito un concorso a premi a mezzo della stampa. E i premi consistono, per lo più, nella iscrizione dei prescelti a soci vitalizi del C.A.I. o del T.C.I. a cura e a spese dell'Opera. Interpellato il pubblico, la scelta definitiva spetta a un'apposita commissione di tecnici.

L'edificio, una volta costruito, passa in assoluta proprietà della Sezione del C.A.I. o della Parrocchia di giurisdizione locale o del proprietario del terreno sul quale l'edificio è sorto.

Quanto alla scelta della località, essa è ispirata a criteri di opportunità, di necessità e di convenienza, evitando per massima, le quote poco elevate di fondovalle, dove edifici del genere certo non mancano.

Si prescelgono le vicinanze immediate di importanti rifugi od alberghi alpini o di località di particolare interesse alpinistico e turistico, là insomma dove il bisogno è maggiormente sentito.

Tutto questo lavoro, svoltosi fino ad ora nella forma più semplice e spontanea, dovrà necessariamente essere meglio coordinato, controllato e diretto in seguito, allorché funzioneranno in seno alle varie sezioni del C.A.I. le speciali costituite commissioni o i vari incaricati, alle dipendenze della Segreteria generale dell'Opera.

Così dicasi per i bandi relativi ai concorsi letterari ed artistici, di carattere alpinistico religioso, che l'Opera si ripromette di bandire in seguito, specie tra i giovani. Per quanto riguarda particolarmente l'arte pittorica, decorativa, ecc., l'opera provvederà al mantenimento gratuito o semigratuito presso rifugi od alberghi alpini per il breve tempo necessario ai lavori, di quanti con intelletto ed amore intendono dedicarvisi.

Così sta da tempo facendo, per quanto riguarda l'Officiatura delle sue varie chiesette. L'afflusso del clero è infatti facilitato dall'istituzione

Becca di Tos
(m. 3502)



Sul Ghiacciaio di Tos
(Veduta del
M. Bianco)



Sulla Vetta della
Becca di Tos

Fot. E. Girardo

V. art. a pag. 171





Sulla Vetta della P. Tina



Sulla Cresta S'O della Gr. Rouse S



Invergnan - Gr. Rouse dalla Becca di Tos

Fot. E. Girardo

V. art. a pag. 171

di turni quindicinali, pure gratuiti o semigratuiti a favore di giovani sacerdoti, per lo più soci del C.A.I., bisognosi di cura montana o di riposo presso rifugi od alberghi di alta montagna, già provvisti di chiesetta o di cappella, con l'impegno di custodirla e di officiarla per la durata del loro soggiorno e di celebrarvi la Messa festiva a comodità e vantaggio dei turisti, degli alpinisti e degli sciatori che colà sostano o sono di passaggio, nonchè dei mandriani e dei pastori all'alpeggio sul luogo e di quanti insomma desiderano approfittarne.

A centinaia pertanto si contano le messe che vi si celebrano, specie durante la stagione estiva e in occasione di convegni, di gare, di gite e di campeggi, quando la montagna è maggiormente frequentata, mentre clero e fedeli, ritornandone entusiasti per il bene compiuto, prestato e ricevuto, riferiscono alla segreteria sulle impressioni subite, sulle necessità riscontrate e con rinnovati buoni progetti e propositi per lo avvenire.

Ci preme, infine far notare come il programma di azione della opera si svolga, si chiuda e si concreti, oltre che in un fine di profonda religiosità, anche in uno scopo di alto e puro patriottismo per l'intento che essa si propone di perpetuare, nella cura di questi sacri edifici, che vorremmo chiamare i rifugi dello spirito, tra la mistica e solenne pace dei nostri monti, il ricordo caro di tanti gloriosi caduti per la Patria.

Iniziativa questa che avrà, tra l'altro, il merito di veder sostituiti ai freddi e talvolta incomposti monumenti di altri tempi, troppo spesso esposti all'indifferenza, se pure non anche alla profanazione dei passanti, qualche cosa di meglio, che parli più profondamente allo spirito e che alle anime di tanti eroi rechi il tributo anche di un cristiano suffragio. Edifici sacri eretti proprio là, dove tanta nostra balda e sana gioventù volle cercare e seppe trovare nella gioia di un onesto svago, nell'esercizio dei muscoli e nella dura fatica della ascesa, alimento e forza nel compimento di un dovere portato fino al sacrificio della vita.

Anche sotto questo titolo l'Opera delle Chiesette Alpine merita di essere conosciuta ed amata, moralmente apprezzata e materialmente aiutata, mentre il C.A.I. troverà in essa null'altro che un difensore di ciò che pur costituisce una parte cospicua del suo patrimonio, non soltanto morale, ma anche materiale.

Al C.A.I. l'Opera null'altro chiederà se non di vivere e di prosperare al suo fianco per la valorizzazione delle sue belle montagne.

GIOVANNI BRUNELLI



LE MONTAGNE DEGLI ORSI

Mentre l'estate scorsa si leggevano di tanto in tanto articoli auspicanti la costituzione di un parco di protezione della natura nei Gruppi del Brenta e dell'Adamello, accadeva di leggere anche più spesso brevi notizie di « stragi » che branchi di orsi, fra quelle stesse montagne, avrebbero fatto tra le greggi, con pericolo perfino degli uomini.

Quest'ultime informazioni, per quanto rivelassero quasi sempre l'assurdità e quindi l'inattendibilità loro, vennero purtroppo generosamente diffuse da altri giornali e periodici, avidi di avvenimenti sensazionali, provocando giuste e risentite repliche da parte di amici della natura.

Questi scontri di opinioni, se da una parte hanno attratto l'attenzione del pubblico sul problema della protezione della natura, non hanno d'altro canto chiarito molto le idee in proposito dei profani, i quali forse si chiedono che, se l'istituzione di un parco naturalistico incontra svariate opposizioni, ciò può essere perchè contrasti con gli interessi economici generali, aggiunga altre sovrastrutture vincolistiche alle molte già esistenti, o per lo meno sia un lusso da idealisti, indesiderabile e prematuro nei duri tempi attuali. Infine vi è stato qualcuno che ha creduto di vedere nel *Parco* un possibile intralcio per lo sviluppo turistico.

A queste perplessità vedremo di rispondere qui in breve e semplicemente, cominciando con l'esposizione di alcuni concetti fondamentali, esaminando quello che è stato già attuato nei vari Paesi e infine vedendo quello che si potrebbe ancora fare da noi.

Ma che cos'è veramente un *Parco*? Esso è una regione che già di per sé presenti delle interessanti particola-

rità naturali, regolata da un regime particolare che consenta di conservare il più a lungo possibile le sue preziose caratteristiche. In altre parole è un modo per reagire efficacemente (cioè con un regolamento speciale straordinario ed un apposito personale di sorveglianza, e quindi molto più concretamente che i normali e isolati divieti di vario genere) allo sfruttamento inconsulto di ogni riserva da parte dei più vari interessi. Esso quindi costituisce una vera *riserva* di energie vive e operanti della natura, che si riflettono beneficamente su vasta zona d'intorno, e non una *sottrazione* di risorse all'economia generale.

Una tale necessità però non è stata sentita soltanto nei tempi moderni, nè soltanto nei paesi fittamente popolati. Infatti l'etica biologica non è in relazione col grado di evoluzione tecnica dei popoli, ma piuttosto col loro grado di cultura e di sviluppo economico. Per quanto si sa, i primi decreti di protezione di certi uccelli sono stati emanati a Zurigo ancora nel 1300! E da allora si son fatti sempre più numerosi, specialmente nella Svizzera. Dai divieti singoli si venne alle « riserve », dapprima di principi o di grossi proprietari terrieri, quindi di semplici cacciatori, desiderosi di avere una zona riservata e quindi ricca di selvaggina.

Nel secolo scorso la Svizzera istituì le « colonie », cioè degli allevamenti di animali *liberi*, ma in parte foraggiati e sorvegliati dall'uomo. Infine nel 1872 negli Stati Uniti si ebbe il primo vero *Parco di protezione della natura*, e precisamente quello di Yellowstone. Altri 26 ne contano i vari stati della Repubblica stellata. Ben 140 ve ne sono in Africa, di cui

il Kruger, nell'Unione del Sud-Africa, coi suoi tre milioni di ettari di superficie, è il più vasto del mondo. L'India ne ha 5 più 10 riserve speciali; l'Australia ha qualche parco in ciascuno dei suoi sette *Lands* (Governatorati) con una « riserva » per gli aborigeni. Quelli europei si trovano in Lapponia, in Danimarca, in Germania e altrove. La Svizzera ne ha uno solo, in Engadina, e non molto esteso (175 kmq.), ma esso è un vero modello del genere e rappresenta anzi uno dei tre tipi fondamentali di *parco*. Infatti, a seconda del loro obiettivo principale, queste istituzioni si possono raggruppare in tre distinte categorie: quella esclusivamente *scientifica* o svizzera; quella prettamente *turistica* o americana e quella *mista* o italiana.

Bisogna convenire che per le finalità che un *parco* si prefigge, il tipo svizzero sarebbe la soluzione più corrispondente, in quanto solo una inibizione totale di qualsiasi attività umana nell'area protetta (esclusa quella di osservazione scientifica) permette alle forze vive della natura di operare nel gioco del loro spontaneo e non influenzato equilibrio, lasciando intravedere allo studioso i segreti dell'armonia del Creato.

Il Parco Svizzero, sul quale esistono varie e splendide pubblicazioni, è diviso in tre zone: quella vietata in via assoluta ad ogni transito che non sia quello del personale di sorveglianza o degli scienziati, quello concesso solo lungo determinati itinerari e con scorta, e quella libera al transito, con guida o senza. In ognuna però delle tre zone è vietata nel modo più rigoroso qualunque manomissione, anche la più innocente, degli aspetti ambientali: così, ad esempio, è proibito perfino raccattare da terra un ramo rotto e marcito, che sta tornando la sua sostanza alla terra madre, per cui è ben appropriata l'espressione di « *nationales Heiligtum* », di *santuario nazionale*, che gli Svizzeri gli hanno attribuito.

Com'è però comprensibile, non ovunque sarebbe possibile una tale limitazione delle attività umane, ma anche là ove lo spazio abbonda — come negli Stati Uniti del Nord America — è ad ogni modo la prevalenza di un concetto differente che trascura un predominio così assoluto degli scopi scientifici. E così abbiamo appunto nella Repubblica Federale americana un numero copioso di *parchi* molto diversi uno dall'altro, ma tutti ispirati a criteri turistici.

Non bisogna però equivocare: anche in questi *parchi* la natura è difesa dallo sfruttamento, sebbene con l'intendimento non di studio dei fenomeni naturali, bensì per conservarne i loro aspetti più genuini per il piacere e l'istruzione dei turisti. Del resto anche qui vi sono regole e divieti abbastanza pedanti e rigorosi, i quali però sono ben lungi dall'allontanare le correnti turistiche e servono invece egregiamente allo scopo di tutelare le preziosità naturalistiche. D'altra parte è proprio una spiccata caratteristica dei *parchi* americani quella di servire da efficace e piacevole strumento di istruzione e di educazione popolari. †

La dovizia di mezzi, la larghezza di vedute e la genialità dell'organizzazione fanno di queste grandiose « riserve » un complesso di istituzioni assai tipiche e preziose per la cultura dei turisti. Non solo, come abbiamo detto, vi sono entro i Parchi americani abbondanti previdenze per rendere il soggiorno comodo e dilettevole: autostrade, capanne di tronchi da affittare, posti per campeggi, talvolta veri e propri alberghi ecc., — tutto ciò non disgiunto però da una serie di regole per la tutela delle preziosità naturali, per evitare incendi, per eliminare disordine, sporcizia, residui, ecc. — ma una particolare cura è dedicata a tutto ciò che può concorrere a formare direttamente un'istruzione elementare ma efficace sui fenomeni naturali. In modo speciale è data importanza alle lezioni collettive al-

l'aperto, di fronte ai « soggetti » stessi nella loro libera manifestazione. Vi sono anfiteatri di tronchi d'albero, schermi per proiezioni nella foresta, cannocchiali geologici e via dicendo. Nel personale vi sono dei *ciceroni*, che sono dei veri e propri insegnanti di materie naturalistiche.

In Italia i quattro *Parchi* che abbiamo, del Gran Paradiso, dell'Abbruzzo, del Circeo e dello Stelvio, dovrebbero rappresentare il tipo *misto* fra il parco americano e quello svizzero. Lo scopo è di salvaguardare alcune specie naturali (in prevalenza animali) della zona e di non ostacolare il turismo, anzi di costituirne un richiamo. Di gran lunga il più importante ed il meglio organizzato è quello del Gran Paradiso. Però nessuno ha né le previdenze turistiche dei parchi americani, né il rispetto scientifico di quello svizzero.

Inoltre in essi sono protette alcune determinate specie rare e non dannose, mentre il rimanente è abbandonato a sé, oppure addirittura combattuto. Di questi Parchi è stato già più volte trattato in varie pubblicazioni perchè meriti soffermarsi più a lungo.

Manca ancora invece un tipo di *parco integrale*, in cui *tutte* le specie, anche quelle dannose o infestanti e qualsiasi espressione della natura sieno protette, in modo da poterne studiare lo spontaneo, reciproco evolversi, e che in pari tempo temperi a favore del turismo l'assoluto rigore svizzero.

Naturalmente la regione prescelta deve offrire già di per se stessa sufficienti preziosità e requisiti spontanei per corrispondere a tali esigenze.

A tutte queste esigenze corrisponde il progettato *parco* nei Gruppi del Brenta e dell'Adamello.

Brenta e Adamello non consistono solo nei celebri nomi che tutti conoscono, ma hanno vaste zone, forse ancor più interessanti e assai poco note. La Presanella poi, che pure è il massiccio più elevato (3654 m.), è quasi per intero pochissimo conosciuta.

I progettati confini del Parco abbraccierebbero una superficie di circa 650 kmq planimetrici (ma lo sviluppo superficiale reale, dato il carattere sommamente impervio della regione, si può valutare a circa cinque volte tanto), offrendo quindi una zona ampiamente sufficiente per gli scopi prefissi. Per di più tali limiti sono previsti ad un'altezza media di 2000 metri, talora superando i 3000 e toccando nel punto più basso la pur notevole quota di 1515 m., a Madonna di Campiglio. Entro quest'area così elevata dunque, tranne qualche malga e i discretissimi rifugi alpini, non vi sarebbero già a priori attività di sfruttamento umano da dover limitare o sopprimere, trattandosi in massima parte di terreno improduttivo, e quindi si concilierebbero spontaneamente le due opposte esigenze della tolleranza verso le necessità economiche e del rispetto della natura. L'unica inclusione notevole, cioè il centro alberghiero di Campiglio, non costituirebbe alcuna difficoltà, perchè, per il suo carattere esclusivamente turistico, non sarebbe in contrasto con il regime di *parco misto*, cioè *anche* turistico.

Ma le condizioni che più decisamente ancora fanno del Brenta-Adamello un complesso veramente adatto per un *parco integrale*, sono le sue caratteristiche fisiche e biologiche.

La regione, attraversata nel suo mezzo da un'unica strada autorotabile, si è conservata impervia e quasi intatta nelle sue condizioni ambientali e quindi è tuttora ricca di selvaggina di varia specie, sia mammiferi, che uccelli, pesci e invertebrati. Il rarissimo gallo cedrone, il camoscio e il capriolo, per non dire che dei selvatici più ricercati, popolano ancora numerosi quelle selve e quei picchi rocciosi. Ma l'ambiente si presta ottimamente anche per albergare lo stambecco ed il cervo europeo, ed è anzi nel programma del futuro parco di importare il primo dal

Gran Paradiso ed il secondo dall'Alta Venosta.

Ma quella che è un'autentica rarità che quelle montagne già possiedono è il tipico orso bruno delle Alpi (*Ursus arctos* Linn.), cioè il prototipo e non sottospecie come l'orso abruzzese e l'orso dei Pirenei. Esso vive qui ancora in pochissimi esemplari destinati alla scomparsa — se non altro per degenerazione — qualora un provvedimento di tutela più efficace del semplice e continuamente eluso divieto di caccia, non muti radicalmente l'atmosfera in cui l'orso possa tranquillamente svilupparsi. E questo provvedimento — come l'esperienza di ormai ottant'anni in centinaia di casi in tutto il mondo insegna — non può consistere che in un parco naturalistico.

Gli stessi numerosissimi esempi, specialmente d'America, stanno a dimostrare che la protezione dell'orso non crea un pericolo per l'uomo che lo rispetti senza perseguitarlo. Anzi, se gli orsi recentemente sembrano essere diventati più molesti e dannosi, ciò è appunto in conseguenza delle condizioni innaturali di vita a cui sono costretti per l'invadenza sempre più avida da parte dell'uomo nel suo regno, in questo triste periodo di insaziato sfruttamento di ogni risorsa.

Ma non minore interesse presentano fra queste montagne gli altri due regni della natura, dalla flora con autentiche rarità, come la *Linnaea borealis*, alla geologia, qui particolarmente interessante, sia per l'accostamento — unico in tutta la catena alpina — della dolomia del Brenta con il granito della Presanella e dell'Adamello, sia per la tettonica, che

presenta quella « linea di frattura delle Giudicarie » che è una delle due massime delle Alpi, per di più disturbata in senso SO-NE dalla massa intrusiva dell'Adamello, sia infine per la morfologia, con un singolare contrasto di linee fra le dolomiti del Brenta e le creste taglienti della Presanella e i dossi poderosi dell'Adamello.

La glaciazione, con le sue varie forme di seraccate e di ghiacciai di primo ordine, di circo, di vedrette pendenti e sospese, completa il quadro grandioso e alimenta i vari laculi di fusione e i maggiori laghi, che sono una specialità di quelle montagne, splendidi come quello di Molveno o interessanti e misteriosi come il lago di Tovel, dall'intermittente macchia di sangue, determinata da un protozoo, il *glenodinium flagellatum Largajollii*.

Infine, la creazione di un parco di protezione della natura in questa regione, oltre che rendere un prezioso servizio alla scienza e costituire un'attrattiva di più per il turismo, sarebbe di innegabile vantaggio alle vallate contermini, non solo per l'abbondanza di selvaggina, che per esuberanza sconfinerebbe dal parco, ma anche per l'assunzione di personale di servizio e per le molteplici relazioni con l'Amministrazione del Parco.

Il progetto, compreso il finanziamento, è già nelle sue linee di massima predisposto. I Trentini e gli uomini di scienza confidano ora che l'attuale autonomia regionale e la buona disposizione del governo centrale permettano che la loro aspirazione diventi prossima realtà.

FAUSTO STEFENELLI

NUOVE ASCENSIONI

MONTE S. ELIA (m. 5472).

Nel lontano 1897 il Duca degli Abruzzi accompagnato dalle migliori guide italiane, conquistava il Monte Sant'Elia, il quarto nella scala delle altezze dell'America del Nord. Dovevano trascorrere ben quarantanove anni prima che la calotta nevosa fosse calcata da piede umano per la seconda volta.

Una spedizione organizzata dall'Harvard Mountaneering Club ed appoggiata con larghezza di mezzi dalla U. S. Army Air Forces il 16 luglio 1946 ne compiva la seconda ascensione, e per stranissima coincidenza proprio in quel giorno ricorreva il 205° anniversario della « scoperta » della montagna da parte dell'esploratore Bering, danese, ma che navigava battendo bandiera russa. Dal mare egli avvistò la montagna altissima ammantata di neve e la battezzò col nome del santo patrono di quel giorno: Sant'Elia.

Situato nella parte meridionale della Alaska, poco a Nord del 65° parallelo, il Monte Sant'Elia è il pilastro dal quale parte la linea di confine che seguendo una retta rigorosamente orientata verso il Polo Nord divide il Canada dall'Alaska che una volta era colonia russa ed ora appartiene agli Stati Uniti d'America.

Altri massici sono in Alaska e fra essi il Monte Mac Kinley (m. 6171) il quale è la massima sommità nordamericana, seguito dal Monte Logan (m. 6034) posto a NE del Monte Sant'Elia, entro il confine canadese.

La spedizione italiana seguì per la sua ascensione la linea di cresta che si spinge verso settentrione, mentre gli americani scelsero il versante Sud che fino ad ora era in gran parte inesplorato. Quest'ultima spedizione che si proponeva anche obiettivi scientifici oltre che alpinistici, venne organizzata con quella larghezza di mezzi e con quella minuziosa cura dei particolari che dovrebbe essere sempre accoppiata alla serietà di intenti ed alla esperienza degli organizzatori, che in questo caso certamente non facevano difetto.

Prezioso fu l'aiuto dell'Arma Aerea. Riconoscimenti preventive e fotografie dall'aereo permisero di studiare il percorso, di scegliere i punti per i campi e quelli ove eseguire i lanci dei rifornimenti dall'aereo. La spedizione sperimentò ben undici capi di vestiario e numeroso materiale di equipaggiamento per incarico dello Esercito Americano, dalle tende ai sacchi da bivacco, materiale preparato in seguito alle esperienze della scorsa guerra e destinato alle truppe di stanza nelle regioni artiche. Ebbero largo impiego le corde di

Nylon che vennero usate tanto per la marcia in cordata come per la sistemazione di corde fisse per facilitare il trasferimento del materiale da un campo all'altro. Non sono ancora noti i risultati dell'impiego delle corde di Nylon, tuttavia dalle prime relazioni pare che esse si siano dimostrate nettamente superiori a quelle di canapa, almeno nell'impiego su ghiacciaio.

La spedizione era guidata da Maynard M. Miller, alpinista di ben provata esperienza e della stessa facevano parte altri sette alpinisti fra i quali la Signora Betty Kauffman.

GIOVANNI STROBELE

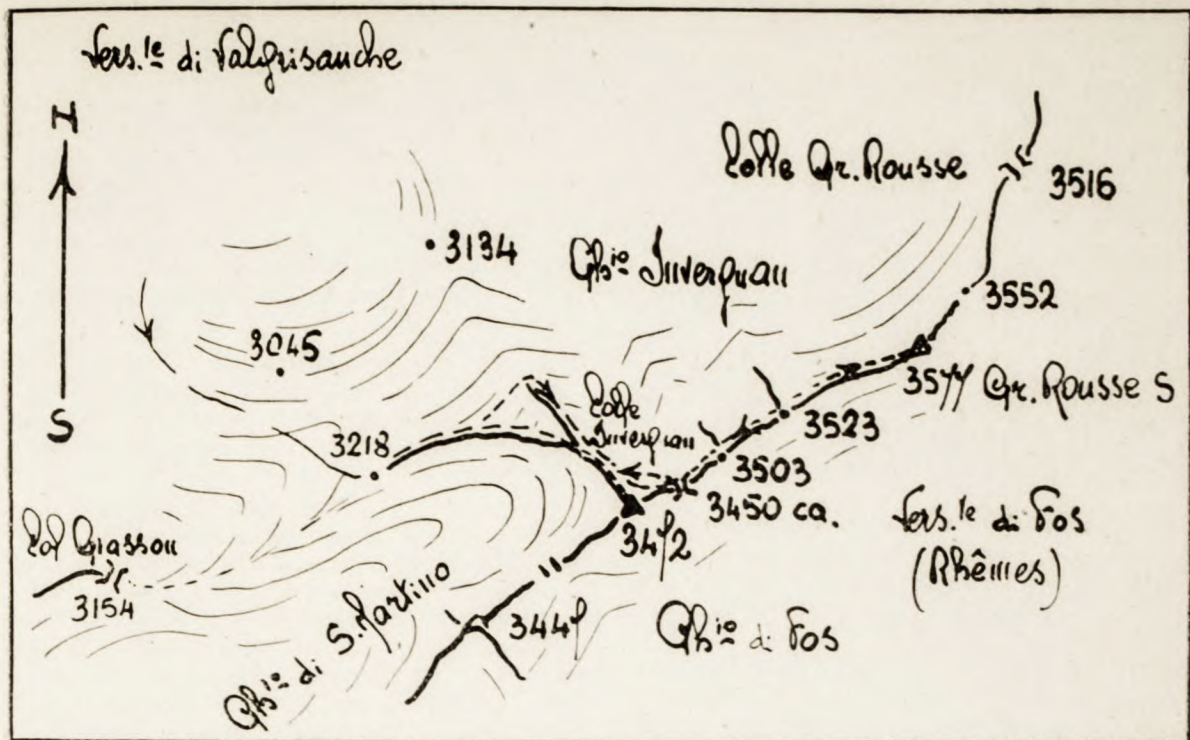
P.TA TINA (m. 3472) e GRANDE ROUSSE SUD (m. 3577) - Ettore Giraud, Dott. Nino Morino e Roberto Venco - 7 Marzo 1948.

Topografia: Alpi Graie — Gruppo Gr. Sassiè. Le vette sono site sullo spartiacque Grisanche-Rhêmes. La bibliografia relativa è scarsa e confusa, laconiche le notizie alpinistiche; la toponomastica (Carte al 25 mila dell'I.G.M.) non rispecchia fedelmente le proposte dei primi salitori (vedi R. M. 1911 pag. 36 e seguenti). Accettando i toponimi della Carta I.G.M. noi avremmo salito la P.ta di Barmaverin m. 3472, la P.ta Tina m. 3523 ed infine la Grande Rousse Sud m. 3577; invece accettando le proposte dei primi scalatori, il che è logico (tanto più che la quota 3523 non è che uno dei tanti torrioni della cresta S.O. della Grande Rousse e non può considerarsi una vetta a sè), non abbiamo salito la vera P.ta di Barmaverin m. 3447.

A maggior chiarimento delle osservazioni fatte, allego uno schizzo dimostrativo.

Condizioni meteorologiche: Ottime; *Innevamento:* Favorevole.

Itinerario: Partenza in sci da Fornet di Valgrisanche m. 1724 alle 3,30 (ora solare). Ci innalziamo nell'ampio vallone del Giasson in un rado bosco di larici; transitiamo alle 4,45 presso i casolari di Mt. Forciaz m. 2180. Seguiamo sulla destra orografica il torrente a tratti molto incassato, tagliando dei pendii ripidi che sarebbero pericolosi se molto o di recente innevati. Quando sbuchiamo sul pianoro che segue la quota 2438 (ore 6) i primi albori del giorno ci permettono di spegnere la lampada. Andiamo ad afferrare il ghiacciaio di Giasson per la lingua terminale e lo risaliamo a serpentine verso il Colle ononimo; un quarto d'ora prima di arrivarci, pieghiamo a sinistra seguendo il bordo superiore della seraccata quotata m. 3045 e raggiungiamo la quota 3218, dove ha inizio la cresta O.



Toponomastica della zona "Grande Rouse", in base:

	<i>alla carta I.G.M. al 25 mila</i>	<i>alle proposte dei primi salitori</i>
Qu. 3447	Cima di Tos	P.ta di Barmaverin
> 3472	P.ta di Barmaverin	P.ta Tina
> 3523	P.ta Tina	Uno dei torrioni della cresta SO. della Grande Rouse.

della P.ta Tina (cresta che separa nettamente il bacino del Giasson da quello di S. Martino). Sosta dalle 8,10 alle 8,25 per sostituire i ramponi agli sci. Senza difficoltà degne di nota, saliamo la cresta ben innevata ed alle 9,15 tocchiamo la vetta della P.ta Tina. Constatiamo che la discesa dalla P.ta Tina al Colle Invergnan si presenta ardua, perchè il versante Nord è insidiato dalla neve e finisce in un salto di cui non possiamo esattamente valutare l'altezza, perciò decidiamo tornare sui nostri passi e tentare più in basso la traversata verso il Colle Invergnan. Lasciamo la P.ta Tina alle 9,25; più in basso attraversiamo orizzontalmente la facciata N.O. della P.ta Tina poco sotto la parete rocciosa. Il pendio è molto ripido e sovrasta l'ampia crepaccia terminale; fortunatamente la neve « tiene » e procediamo disinvolti. Avanti un centinaio di metri emerge dal ghiacciaio un cordone di rocce che arginano l'ampio canalone che dal ghiacciaio dello

Invergnan sale al colle omonimo; raggiunta ed aggirata la base, ne rimontiamo il ripidissimo pendio marginale. Sono circa una cinquantina di metri su neve polverosa (esposizione a N.) che abbiamo dovuto risalire con delicatezza ed apprensione. Alle 10,30 siamo sul Colle Invergnan m. 3450 ca. Senza grandi difficoltà percorriamo la cresta S.O. della Grande Rouse scavalcando le quote 3503, 3523 (P.ta Tina sulla Carta dell'I.G.M.) e successivamente altri tre torrioni seguendo lo spigolo in neve dura sulla quale i ramponi mordono ottimamente. Sostiamo in vetta dalle 11,35 alle 12. Al Colle Invergnan decidiamo di evitare l'infida discesa del canalone cercando di attraversare allo stesso nostro livello la parete N.E. della P.ta Tina; infatti troviamo una provvidenziale cengia che ci permette la traversata nonostante qualche difficoltà dovuta alle placche di ghiaccio che la ingombrano. Sulla cresta O. della P.ta Tina, scendiamo rapidamente; alle

13,15 siamo a quota 3218. Bella e veloce la discesa sul ghiacciaio di Giasson; malgrado numerose soste, alle 14,50 siamo ai Fornet di Valgrisanche ed in serata divalliamo a Prariond, dove ci attende l'automobile che ci riporterà a Torino.

PUNTA BUDDEN (m. 3633) - Alpi Graie

Gruppo del Gran Paradiso. - Ettore e Giuseppe Giraud, Roberto Venco - 14 Marzo 1948.

Topografia: Alpi Graie — Gruppo del Gran Paradiso. Si trova sullo spartiacque Savara-Cogne fra la Becca di Montandaynè e l'Herbetet.

Condizioni meteorologiche: Ottime. *Innevamento:* Favorevole.

Itinerario: Partenza da Cogne m. 1534 alle ore 2 (ora solare). Oltre l'abitato di Valnontey calziamo gli sci; essi ci sono utili nel fondo valle, ma dobbiamo toglierli ai primi tornanti della mulattiera che s'incerpica fra balze rocciose verso i casolari dell'Herbetet. Perdiamo molto tempo nel traversare i canali colmi di neve e di ghiaccioli caduti sulla mulattiera. Alle 6,45 raggiungiamo i Casolari dove ci concediamo una lunga sosta.

Si riparte alle 7,45; risalito il vallone ed il ghiacciaio dell'Herbetet con dispendio di tempo e di fatica a causa della neve a placche gelate che ci obbliga procedere di spigolo, alle 10,45 valichiamo il colletto ad O. della quota 3290 e ci affacciamo sul ghiacciaio di Tsasset. La corda diventa di rigore dato lo scarso innnevamento del ghiacciaio; alle 12 raggiungiamo il canalone della Finestra di Tsasset, dove lasciamo gli sci ed i pesanti sacchi. Alle 12,25 iniziamo la salita del canalone ed in pochi minuti siamo sul valico (quota 3633). Sul versante del Savara la neve ricopre il pendio e solo vi affiorano dei cordoni di roccia perciò incontriamo delle serie difficoltà; tuttavia riusciamo ad afferrare la cresta spartiacque a N. della Punta S. attraverso un caratteristico foro e riunirci su una specie di « Route à biciclette » dominante il ghiacciaio di Tsasset. Ora la cresta è pulita e possiamo marciare velocemente, malgrado l'inclinazione del torrione sommitale. Alle 13,55 siamo in vetta del dente S.E. cioè del più alto. Iniziamo il ritorno alle 14,15; raggiungiamo la base del canalone alle 15, alle 16,30 siamo ai Casolari dell'Herbetet ed alle 19,30 a Cogne.

BECCA DI TOS (m. 3302) - Alpi Graie -

Gruppo Gr. Sassièrè - Ettore e Giuseppe

Giraud, Dott. Nino Morini e Roberto

Venco - 15 febbraio 1948.

Topografia: Alpi Graie — Gruppo Gr. Sassièrè (partizione secondo lo studio Bertoglio-De Simoni). La montagna che si erge sullo spartiacque Grisanche-Rhêmes è la prima, importante elevazione della catena. È molto isolata; le vette circonvicine più alte distano oltre sei chilometri in linea d'aria, perciò offre un panorama grandioso.

Condizioni meteorologiche: Ottime. *Innevamento:* Favorevole. Con neve abbondante o valangosa non è percorribile un ripido canalone che si incontra a metà percorso.

Itinerario: Partenza da Revers m. 1530 (Planaval) in Val Grisanche alle 6,35. A piedi la prima ora di marcia, poi in sci seguendo approssimativamente la mulattiera fino a Boregne m. 2000, dove si imbecca il vallone delimitato dalle Becche Verconey e Chamin. Seguiamo la sinistra orografica del torrente che scarica le acque del ghiacciaio di Tos. A quota 2600 ca. il vallone si restringe in un canalone molto ripido che superiamo a piedi, quindi sbuchiamo nell'ampio anfiteatro che fa capo alla Becca di Tos (quota 2700 ca. - ore 10,35). Attraversiamo il laghetto quotato m. 2812 e procediamo verso S.O. finché afferriamo la lingua terminale del ghiacciaio; poi lo risaliamo in direzione S.E. puntando verso un colletto fra la quota 3203 e la vetta.

Infine seguiamo a distanza di pochi metri la cresta N.E. fino all'ometto sommitale (ore 12,30).

Ritorniamo seguendo lo stesso itinerario fino a Boregne, poi direttamente a Chamin m. 1400 ed a Chamençon m. 1278 (ore 13,15-14,45) sulla strada di Valgrisanche.

Ettore Giraud

CATENA DELLE GUIDE - 1ª traversata

invernale e prima invernale della Quota 2710, Punte Plent, Piacenza, Bifida e Ghigo. 11 gennaio 1948.

Il 4 gennaio, con gli amici Gandolfo e Nervo, mi trovavo al rifugio Bozano proveniente dalla quota 2480.

Si contemplava la vasta cerchia di monti della zona fra i quali spiccava la Catena delle Guide che, per la sua posizione, era la meno coperta di neve.

Da molto tempo era in noi l'idea di percorrere la Catena delle Guide nel periodo invernale, e ora, nel vedere quelle belle allineate e soleggiate punte, ci prese subitaneamente il desiderio di salirle. Ben-

P. Tina dalla Cr. SO
della Gr. Rouse

Colle Invergnan →



In Vetta alla
Gr. Rouse S



Gr. Rouse S dalla
Cr. O della P. Tina

Da sinistra: Vetta
della Gr. Rouse S
Q. 3523
> 3503

Fot. E. Giraud

V. art. a pag. 171





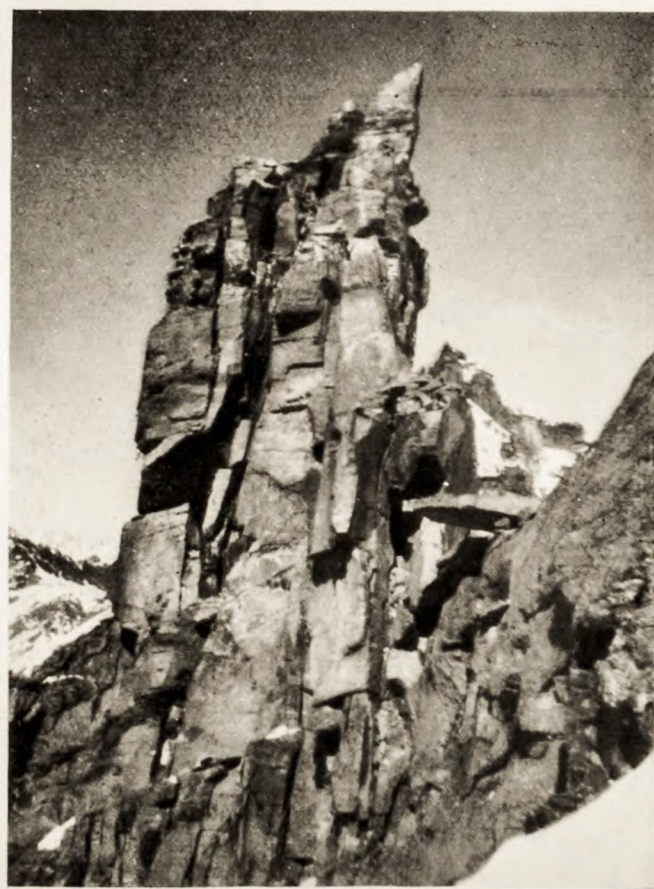
La Gr. Rouse dalla P. Tina
In basso a destra: Colle Invergnan



Dalla Vetta della P. Budden - In primo piano
la P. Budden S - In fondo la B. di Montandayné

P. Budden - Sulla Cresta
fra le Punte sud e centrale

P. Budden - La Vetta dal versante
della Valsavaranche



chè le condizioni atmosferiche apparissero buone e quelle della neve ottime, non potemmo mettere in atto il nostro proposito perchè il lavoro ci reclamava a casa. Così, fummo costretti a malincuore a calzare gli sci e discendere a S. Anna.

Purtroppo la nostra attività alpinistica, per cause di forza maggiore, è ridotta alla sola domenica, e per questo temevamo di non poter ritornare la domenica successiva dato che le condizioni atmosferiche, che già da parecchio tempo si mantenevano buone, potevano da un momento all'altro guastarsi. Ritornati al piano scrutammo con ansia il tempo per tutta la settimana e la speranza di poterci ritornare subì l'alto e basso del barometro.

Però il tempo continuava a mantenersi buono e potemmo, il giorno 10, lasciare il nostro mezzo meccanico che ci trasportò a S. Anna di Valdieri, ed incamminarci, sotto i nostri pesanti sacchi, verso le Terme. Qui giunti notammo, con sgradevole sorpresa, che in alto era scesa della nuova neve, e che questa, se anche caduta in lieve quantità, ci sarebbe stata di grande impedimento.

Una breve fermata dalla sempre gentile e accogliente signora Ghigo e proseguimmo alla volta del rifugio Bozano.

Giungemmo al rifugio col sole ancora alto; più tardi potemmo ammirare un meraviglioso tramonto che ci compensò largamente della nostra fatica e, in un magnifico scenario, chiudemmo la nostra giornata.

Ci ritirammo soddisfatti nell'accogliente e caro rifugio, colla certezza che il giorno dopo sarebbe stata una bella giornata.

Invece il nuovo giorno doveva portarci una nuova sgradita sorpresa perchè il tempo, nella notte, si era guastato, il cielo si era fatto nuvoloso e un forte vento soffiava sulle creste.

Partimmo ugualmente alle ore sei. Superato il breve pendio antistante il canale imboccammo quest'ultimo che ci doveva portare alla prima punta della catena, la Quota 2710.

Il canale, per la sua posizione, non si trova esposto ai raggi del sole, e perciò trovammo neve farinosa; inoltre nei punti più ripidi da percorrere la roccia era ricoperta della sola neve caduta in settimana e, data la sua inconsistenza, non reggeva il nostro peso. Impiegammo perciò, per le cattive condizioni, oltre due ore per raggiungere la Quota.

Raggiunta la Quota lasciammo segno del nostro passaggio e, constatato che il tempo, per il forte vento, non minacciava precipitazioni imminenti, decidemmo di proseguire.

Camminare in cresta con un vento molto forte è sempre, per lo meno, cosa poco simpatica, e la nostra marcia, anche per lo strato di neve che ricopriva gli appigli, specialmente nei tratti che bisognava percorrere sul versante nord, si fece forzatamente lenta.

Dopo aver attraversate la punta Plent, la Piacenza e la Bifida raggiungemmo, dopo otto ore di ininterrotta scalata, la punta Ghigo. Erano le quattordici. Il vento andava sempre aumentando di intensità e non ci permetteva di sostare. Proseguimmo ancora un tratto per cresta e poi, dopo aver notato che le condizioni del canale della forcella, per il quale dovevamo poi scendere, erano tutt'altro che buone, decidemmo di escludere la salita al vicinissimo Piccolo Corno e scendere direttamente nel canale.

Due corde doppie ci portarono nel suo fondo. Ghiaccio e neve ricoprivano quasi totalmente le rocce del medesimo rendendo così le calate a corda doppia lente e difficili. Difficili non nel senso della discesa in se, ma per le difficoltà di trovare appigli adatti su cui appoggiare la corda, e fessure a cui si potessero affidare con sicurezza i chiodi.

Il giorno volgeva al termine, già avevamo disceso oltre metà del canale, e ci sentivamo già sicuri di poterne uscire ancora di giorno, quando la nostra sicurezza, di colpo, svanì. La corda, al termine di una discesa, non volle più saperne di lasciarsi ritirare e, malgrado i nostri ripetuti sforzi, non si mosse. Fu gioco forza risalire un buon tratto, cosa questa sempre poco piacevole, per avere la soddisfazione di vederla ritornare. Perdemmo così molto tempo prezioso e la notte ci raggiunse. Ci spostammo allora al chiaro delle pile, che avevamo prudentemente portato con noi, e, con una ultima discesa a corda doppia di trenta metri, ci trovammo al termine del canale. Erano le venti quando, dopo quattordici ore dalla partenza, raggiungemmo nuovamente il rifugio.

Dopo aver soddisfatto le giuste esigenze dello stomaco, sarebbe stato nostro desiderio scendere direttamente alle Terme di Valdieri, ma il forte vento che ancora soffiava, ci consigliò di rimandare la partenza al giorno successivo.

Verso le quattro del mattino, nuovo improvviso cambiamento di tempo. Nevicava ed oltre dieci centimetri erano già caduti. Per evitare maggiori guai prepariamo in fretta i nostri sacchi, e alle cinque, messi gli sci in spalla, scendemmo, fra un turbinio di neve, alle Terme.

*Campia Matteo - Gandolfo Nico
Nervo Riccardo*

NEL GRUPPO DELLA PRESANELLA -

Mauro Botteri, guida C.A.I. con Mario Botteri - 22-23 ottobre 1947.

Ormai il periodo delle grandi ascensioni è finito. L'autunno è già avanzato; abbiamo raccolto le noci e le castagne, abbiamo finito di « fare » la legna per l'inverno incombente! Le prime brinate ci fanno sentire che la temperatura è fortemente diminuita, ma il cuore di un alpinista non può mettersi in pace.

Egli ripassa il suo corredo, i ferri del mestiere. La corda quella fedele ed umile campagna che tante volte ne ha cinto il corpo e forse salvato la vita, scorre tra le sue dita nervose, sotto il suo sguardo penetrante, alla ricerca di qualche possibile avaria. I chiodi vengono rad-drizzati ed ingrassati contro la ruggine, i ramponi vengono affilati per nuove imprese ed esaminati attentamente!

Poi viene la volta del controllo degli attrezzi per la prossima stagione. Quei cari legni a volte docili a volte indemoniati che tanta felicità sanno dare all'alpinista sciatore.

Ma il suo cuore è rattristato per le salite progettate e non potute compiere; non sa darsi pace che proprio per quest'anno siano finite le ascensioni! Anche se il gelo alla notte morde, perchè non cercare ancora di godere quelle sublimi gioie che solo la montagna può dare a noi mortali?

In una fredda mattina di ottobre lasciamo a cavallo delle nostre biciclette il paese avito di Strembo, immerso ancora nel sonno e nel buio.

La solita via al rifugio Presanella. Raggiuntolo, subito dopo ci dirigiamo per vie poco battute verso le alte cime.

Il tempo naturalmente è bello; perchè un vecchio adagio dice che quando viaggiano gli angeli, splende il sole. Ma per l'amor di Dio, che non ci si voglia proprio scambiare per angeli, anche se realmente splende un sole caldo e bello.

I nostri passi piuttosto sostenuti, chè abbiamo poche ore ancora di luce, ci portano verso il passo di Scarazon delle Rocchette, intagliato nella lunga cresta che dall'ago di Nardis (m. 3290) finisce alla Cima di Tamalè (m. 2582).

Per questa volta abbiamo altri progetti in testa, che la solita salita alla Presanella, sia pure per un versante più bello e difficile della via usuale; vogliamo studiare il gruppo più da vicino, nei suoi particolari! Per oggi la nostra attenzione è rivolta a quota 3102, a nord del passo di Scarazon, una bella ed individuata cima granitica. Sembra persino che non sia mai stata salita, sebbene nella conca sottostante, formata dal con-

trafforte SE ci sia stato un intero villaggio di baracche durante la guerra 15-18.

E ciò sembra un paradosso; ma la cima si difende da tutte le parti con un'impennata di roccia, sia pur breve ma molto verticale. Inoltre la cima era esposta durante la guerra al tiro delle batterie italiane poste sulle vette oltre la val Genova. Poi ci saranno state causali di carattere psicologico tra i Kaiserjäger; gli alpinisti infine non si perdonano da quelle parti, perchè purtroppo ed ingiustamente quegli alpinisti che vengono nel gruppo, donano tutte le loro energie e capacità, alla sola Presanella, la vetta principale e più conosciuta. Chi potrebbe vantarsi, quando di ritorno in città racconterebbe agli amici di aver scalato la quota 3102, senza neppure un nome?

No, no; lungi da attribuire alle folle simili coraggi civili! Ma quando uno racconterà di esser stato in cordata per i ghiacciai crepacciati sulla Presanella, allora tutti lo ammireranno e qualcuno chiederà se proprio sono andati con la corda!

Fatto sta che nell'anno D. 1947 la quota 3102 sembrava ancora non essere nemmeno scalata.

L'azione di oggi doveva risolvere il dilemma e noi ne dovevamo essere gli esecutori.

Dopo lastroni « paline » campi di detriti e simili argomenti che rendono illusori i tre anni di garanzia che accompagnano le nostre suole Vibram, siamo sotto il contrafforte SE di q. 3102.

Su diritti chè oggi siamo in vena di divertirci! Superata la prima balza ed entrati nel circo formato da essa e dalla cresta S. della quota, troviamo i resti di un'intera cittadella di baracche militari.

Poi ancora detriti; finalmente siamo sotto la bastionata della vetta. Per salire abbiamo tre possibilità: Un camino a sinistra che sembra non molto difficile, un dietro nel mezzo che promette divertimento ed infine a destra la cresta del contrafforte SE che termina in vetta.

Ma come dice quel proverbio cinese? Non andare nè a destra, nè a sinistra.. etc. Infatti noi saliamo nel mezzo.

Ancora un balzo e siamo sull'esile masso della vetta! Più in alto non si può andare! e l'ometto non c'è!

Gesta di prammatica: strette di mano, biglietto, fotografia; battesimo: Croz di Scarazon. Troppo umano!

Per scendere vogliamo qualche cosa di meglio della salita. Allora altra via nuova, giù per la cresta S. Un primo salto della cresta ci ricorda che in sacco abbiamo corda e chiodi! Altro salto, poi una selletta già piena di neve, ancora uno spuntone, poi sembra già di essere sul campo di detriti coperto di neve! Invece! accidenti.

Uno strapiombo di 7-8 metri ci separa ancora dal terreno facile! Ricerca ansiosa dove piantare un chiodo o mettere un anello di corda.

Il cielo si annera, ma si accendono vari mocciosi da far invidia ad un conducente di compagnia alpina!

Perdita inutile di tempo! Uno si cala aiutato dalla corda! l'altro aiutato dal Padreterno che oggi sembra essere particolarmente benigno con noi!

Il giorno dopo ci dirigiamo dall'altra parte della Val di Nardis, verso il passo dei 4 Cantoni. Altre placche, altri detriti in fine sbuchiamo in cresta, al passo dei 4 Cantoni. La cresta che porta alla Cima dei 4 Cantoni (m. 3024) è ancora da percorrere e vogliamo arrivare sino alla Bocchetta del Monte Nero, passando per quota 3126, ancora da salire, che chiameremo Corno dei 4 Cantoni, e non cima Ovest, essendo molto distante dalla cima Est, inframmezzata da troppe altre quote. Inoltre la quota 3126 è molto individuata e molto più alta della Cima dei 4 Cantoni. E' una bella quota a sè, elegante e ardita, proprio a forma di Corno.

Su dunque per il primo tratto di cresta che è facile. Ma il bello viene dopo. Già entra cantando nella roccia il primo chiodo. Il caratteristico « ciak » della chiusura del moschettone toglie al primo un peso dall'animo!

Poi gendarmi e spuntoni, massi in bilico, tratti facili e difficili che ci costringono ad una sana ginnastica. Finalmente si raggiunge una quota che potrebbe essere la 3024. C'è anche un ometto, dei primi salitori, venuti quest'anno dal versante della Val d'Amola, come da una nota nel libro del rifugio Segantini.

Ma poco più in là un'altra quota di pochi metri più alta e poi un'altra ancora che forse è più alta ancora. L'anoeroide democraticamente si è messo in sciopero! per offese e botte del suo datore di lavoro. Insomma, per farla breve le sciammo tutte con una coscienza, degna di miglior causa.

Su alcune non possiamo fare nemmeno l'ometto, tanto sono esili e sbilenche!

Ma la cresta continua con questi scherzi: quote e quote che non finiscono mai; lontano il Corno di q. 3126. Le ultime tre ce le regaliamo e le lasciamo da salire ai nostri successori, girandole sul versante di Nardis. Infine siamo alla selletta nevosa a SE del Corno 3126.

Su per la paretina; un elegante passaggio, altro chiodo; infine una stretta di mano ci unisce sulla vetta conquistata. Rituale costruzione dell'ometto, come segno di presa di possesso: questi plutocrati!

Purtroppo abbiamo poco tempo; e allora

giù a corda doppia verso NO, dall'altra parte, lungo la cresta.

Tralasciamo anche gli ultimi due gendarmi e tocchiamo il ghiacciaio sotto la Bocchetta del Monte Nero. La traversata è finita, dopo 6 ore di sano esercizio fisico.

La corda ed i chiodi attendono ora la prossima stagione per uscire dalla loro inattività. Anche il mio cuore si è messo in pace.

MONTE SIERA (m. 2448) - Dolomiti Orientali - via direttissima allo spigolo N - 1ª salita - Luigi Pachner, guida, Sappada e Teodoro de Lindemann - 21 settembre 1947.

La cordata *Luigi Pachner*, guida, C.A.I. *Sappada e Teodoro de Lindemann*, C.A.I. (G.A.R.S.) Trieste il 21 settembre scorso ha superato per la prima volta il camino-fessura, che separa il versante orientale dello sperone N della parete NE del monte. Essa viene a costituire, assieme al tratto superiore della via Pachner-Corbellini, la direttissima N. sul Monte Siera.

Si parte dal punto più alto del ghiaione, che s'incunea nell'incavo formato dalla parete NE e dallo sperone N. Mentre a sinistra sale la via Comici-Fabian-Brunner-Opiglia per l'ampio colatoio della parete NE, si nota a destra una marcata spaccatura, che s'innalza verticale per un'altezza di circa 300 metri fino alla sommità dello sperone N.

Si attacca per una fessura verticale situata a destra della suddetta spaccatura (mediocr. diff.) raggiungendo un tetto visibile dal basso. Traversando a destra (molto diff. chiodo) si arriva ad una strettissima fessura verticale, per la quale si sale per circa 40 m. (molto diff. chiodo) lasciando a destra una liscia parete bianchissima, già individuabile dal basso. Raggiunto un piccolo ballatoio, si prosegue diritti nella fessura per altri 40 m., indi per alcuni metri a sinistra (traversata esposta, molto diff.) e poi diritti per rocce con massi incastrati (diff.) fino a raggiungere un altro tetto. Con leggera traversata verso destra ci si porta in una fessura stretta strapiombante (molto difficile, chiodo) arrivando sopra un terrazzino inclinato friabile e da qui ad una fessura stretta con roccia friabile a sinistra, compatta liscia a destra (diff.). Infine per roccia facile (circa 40 m.) in cresta (ometto), incontrandosi con la via Pachner-Corbellini (che porta lungo lo spigolo N in vetta). Circa 300 m. Tempo impiegato ore 2½. Diff. 4 grado sup. con qualche passaggio di 5. Chiodi piantati 3, lasciati 2.

CIMA DELL'ORIOLO - Variante sulla parete S.O. - Gianni Pellutiè, Emanuel Corrado, Adelio Moretti - SUCAI, Cuneo.

In occasione del Campeggio della SUCAI di Cuneo al Rifugio Morelli nell'alto Vallone di Lourousa, il giorno 16 agosto 1947 — Moretti Adelio, Pellutiè Gianni e Emanuel Corrado effettuarono una variante sulla parete S.O. della Cima dell'Oriolo m. 2943. Tale variante elimina il leggero spostamento a destra della « via Ellena » rendendo, in tal modo, diretta la linea di ascensione.

Relazione Tecnica:

Seguendo la via Ellena e raggiunto il terrazzino che attraversa la parete SO, si attacca la fessura-diedro (a sinistra di chi sale) formata da un pilastro incastrato. La via esistente segue la fessura a destra. L'attacco per fessura, ben accennato, è dotato di appigli vistosi ma friabili. Dopo circa otto metri si giunge ad un terrazzino che permette l'assicurazione per la salita lungo la fessura-diedro successiva di circa 15 metri.

Tale salita presenta discrete difficoltà per la mancanza assoluta di appigli e per una quantità considerevole di licheni secchi, oltre al fatto che la fessura è così esile da non permettere la chiodatura.

Raggiunto il terrazzino superiore al pilastro, formato da un masso incastrato, si riprende la via Ellena sino in vetta. Difficoltà incontrate di quarto grado. Nell'esecuzione della variante non venne adoprato alcun chiodo. Dal terrazzo erboso alla vetta ore una.

COLLE DI LUSENEY (m. 3162) - variante - L. Muggia, D. Bologna, T. Terzano, G. e D. Gerardo, B. e F. Scirombo - 18-8-1947.

Raggiunto l'alto vallone di Lusenev e superato l'interminabile pendio di detriti, si perviene alla talancia di ghiaccio (assai scoperto e quasi nero nel 1947).

Con faticoso taglio di gradini (oppure assolutamente necessari i ramponi), salirne il lembo di sinistra orografico, fino ad abbordare le rocce poste sotto la cresta che sale alla Punta Livournea. Si scala un balcone di roccia con traversata verso destra e si torna subito a sinistra innalzandosi in un canale corto e tortuoso, lavato dall'acqua. Due balconate verticali vengono in seguito superate direttamente per placche, indi le rocce diventano più rotte e permettono di afferrare facilmente la cresta, 20-25 metri sopra il Colle di Lusenev. Ore 1,30 dal piede della

talancia (caduta di pietre in tutto il percorso).

L'itinerario dei primi salitori si teneva invece completamente a sinistra della talancia (destra orogr.) e saliva al colle per un canaletto di finissimi detriti biancastri e una cornice orizzontale sulla destra.

MONTE PISONET (m. 3205 I.G.M.) - resoconto itinerario parete sud; 1ª ascensione - Viglino, ripetuto da L. Muggia.

Dai casolari di Champanement si risale il vallone di Brevà per il sentiero del Colle di Vessona, si lascia a destra lo alpeggio di Plan Piscina, e, abbandonando il sentiero, si procede diritto verso la parete, seguendo alcune striscie erbose fra le colate di detriti. Si attaccano le rocce a sinistra (salendo) del canale che si stacca dalla cresta SE del Pisonet, a pochi metri dalla vetta.

Si sale dapprima senza fatica il facile pendio di rocce smosse e accatastate, mentre più in alto l'inclinazione si fa maggiore: tenersi costantemente sulla sponda destra (orogr.) del canale, che va man mano perdendosi per riprendere più sopra. Alcune placche obbligano a portarsi verso sinistra sotto la verticale della vetta, dove si trova un canaletto secondario che fa guadagnare terreno (caduta di sassi frequente). Si torna tosto sulla destra dove, superati pochi metri in traversata alquanto esposta, si rientra nel canale grande che conduce facilmente, per detrito franante, sulla cresta SE. Si volge nuovamente in parete, senza difficoltà, e per lastre di modesta inclinazione e blocchi instabili si tocca la vetta (vetta spaziosissima - ometto disfatto). Ore 3 dai casolari di Champanement.

PUNTA DI LIVOURNEA (m. 3288) - prima discesa diretta nel vallone di Lusenev - L. Muggia, D. Bologna, B. Terzano, G. e D. Gerardo, B. e F. Scirombo - 18-8-1947.

Dalla vetta si scende per grossi blocchi instabili la cresta che dirige al colle di Livournea, per lasciarla dopo una trentina di metri. Scendere allora direttamente per detrito franante in direzione del Vallone di Lusenev e seguendo la linea di massima pendenza. Dopo circa mezz'ora di elementare discesa, qualche salto roccioso deve essere disceso per brevi fessure e placche lisce, tutti superabili in più punti, seguiti nuovamente da una fascia di detriti più grandi dei precedenti. L'approdo sulla base del vallone è ostacolato

da una barriera verticale di rocce nere di una cinquantina di metri che si scende spostandosi alquanto sulla sinistra dove una fessura seguita da un canale viscido e bagnato permettono di toccare un ultimo balconcino di rocce che porta con facilità sulla morena del Vallone di Luseny, per la quale direttamente al lago. Ore 1-1,30.

TESTE DI LIVOURNEA - Luigi Muggia
- 5 settembre 1944.

L'Abate Henry il 27 giugno 1906 aveva salito in 20 minuti dal Colle di Livournea il primo gendarme della cresta che da tale colle sale con notevole sviluppo alla Punta NO del M. Redessau, quotandola approssimativamente m. 2950.

Tale cresta presenta oltre il primo gendarme altri due spuntoni più elevati dei quali il primo sembrerebbe identificarsi con la quota 3040 I. G. M.

Dal colle per facili, rocce accatstate si perviene in breve tempo sulla puntina salita dall'Abate Henry, su cui venne trovato intatto un piccolo ometto.

Si procede sempre per rocce facili verso la quota 3040, che si scala, negli ultimi metri, per una lunga e tortuosa fessura, leggermente sul versante di Valpelline. Si continua poi per la cresta molto affilata, destreggiandosi ora sul filo, ora sul versante Nord, ed aggirato un ronchione secondario, si tocca un'altra punta (circa m. 3065), elevazione massima della cresta. Da questo momento il percorso si fa assolutamente facile, e superando l'ultima leggera ondulazione detritica della cresta, si scende per grossi blocchi sparsi al Colletto del Redessau, m. 3050 circa.

Ore 2-2,30 dal Colle di Livournea al Colletto del Redessau.

MONTE REDESSAU - Punta NO (metri 3253) - versante NO - L. Muggia solo
- 5 settembre 1944.

Dal colle del Redessau si piega nel vallone scendente dal Colle Chanoux e si dirige per rocce e facili placche verso tale colle. Giunti sotto la verticale della Punta del Redessau, e precisamente presso un grosso masso curiosamente pendente sul vuoto, si infila un canaletto detritico che sale con accentuata inclinazione: ad un tratto il canale si perde nella parete, nel punto in cui una grossa cengia la attraversa orizzontalmente. Seguire la cengia verso sinistra fino al suo termine: qui ha inizio un grande canale di finissimi e mobili detriti sabbiosi che porta a pochi metri dalla vetta, sulla cresta che unisce questa al Colle Chanoux; superato un'ultimo masso, posto a gradino, si tocca

il culmine. Ore 1,15 dal Colletto del Redessau.

COLLE D'ARBIERE (m. 3210) - 1ª discesa
diretta del versante Est - L. Muggia solo
- 12 settembre 1944.

Il Colle è formato da una lunga cresta che unisce la Becca Nord d'Arbière con la Becca di Luseny e che raggiunge la sua massima altezza nel punto quotato 3230 I.G.M. A sud e a nord di questa quota stanno due leggere depressioni alte rispettivamente 3210 quella sud, e 3225 quella nord.

Dalla depressione sud scende un erto ed incassatissimo canalone per il quale si comincia a scendere per mobilissimi detriti rossastri, intercalati da qualche lastrone di roccia. Verso metà canale il fondo diventa completamente detritico e tale si mantiene fino agli ultimi cinquanta metri, dove si restringe a imbuto e presenta una successione di lastre rocciose lisce, che costituiscono il peggiore ostacolo della discesa. E' necessario appoggiare leggermente sulla parete della Becca d'Arbière per alcune caratteristiche rocce bagnate, sottostanti a un cospicuo tetto dal quale cade una continua pioggerella. Per tali rocce con qualche attenzione si scendono gli ultimi metri, cercando di tornare verso il canalone, senza però raggiungerlo. Raggiunta la morena si divalla per grossi detriti al Lago di Luseny. Ore 1,30 dal Colle alla base del canale. Caduta di sassi molto frequente nella metà inferiore.

A proposito della cresta S. del Redessau (Punta S.E.).

Il collega Luigi Muggia di Torino, mi ha scritto facendomi osservare, a proposito del primo percorso della cresta S al Redessau (Punta SE) di cui alla Riv. Mens. n. 2 pag. 84:

1) che l'Abate Henry avrebbe percorso il fianco sinistro di detta cresta in salita, itinerario dunque « molto vicino alla cresta »;

2) che l'Abate Henry in discesa ha percorso certamente il filo della cresta;

3) che ad ogni modo la prima salita è quella da lui Muggia compiuta il 29 agosto 1944, anteriore alla mia.

Rispondo:

1) L'Abate Henry non ha compiuto la salita al Redessau lungo la cresta S. Egli, provenendo dalla Testa di Livournea, giunto presso il laghetto, cominciò « a scalare la Punta E del Redessau *pel versante Sud* ». Che si tratti della parete, non della cresta, ce lo confermano la descrizione delle crepacce intersecanti detta

LIBRI E RIVISTE

ANDRÉ ROCH - *Karakoràm Himalaya*.

parete, il fatto che per raggiungere la cresta avrebbe dovuto proseguire e aggirare il laghetto sorpassandolo (invece, giunto nei pressi, dice d'aver attaccato senz'altro la roccia), il fatto che pervenne sulla cresta « a 15 metri a NO della punta » e cioè dal lato opposto a quello (E) da cui si perviene in vetta seguendo la cresta; 2) Impossibile dire con certezza se l'Abate abbia percorso in discesa la cresta S. Egli accenna d'aver imboccato dalla vetta una specie di galleria « dapprima verticale e poi orizzontale », discendendo la quale è pervenuto alla cresta. Una galleria c'è, è vero, e conduce sulla cresta — ma è pur sempre una galleria *verticale*, non orizzontale, che io ho chiamata camino-pozzo. Perciò ritengo che lo Abate Henry sia sceso invece lungo la parete S e poi, lungo una delle crepacce (ecco spiegata la « galleria orizzontale ») abbia raggiunto la cresta nella parte più bassa, il che spiega anche il suo giudizio che la cresta « è di facile percorso ».

A causa del regresso glaciale questa zona ha subito una profonda trasformazione, come ne fa fede il fatto che lo ometto trovato dal Muggia nel 1944, nel 1947 era andato distrutto senza lasciare la minima traccia. Un pò questo e un pò la non chiara descrizione dell'Abate Henry, non si può che restare perplessi sullo itinerario da lui seguito in discesa;

3) Comunque anche se l'Abate Henry avesse percorso la cresta in discesa, rimaneva da compierla in senso inverso.

Che il Muggia l'abbia fatto nel 1944 io non lo pongo in dubbio: ma se di questo itinerario non ha dato notizia, com'è possibile averne conoscenza?

Anzi a questo proposito si porrebbe una questione d'ordine generale e precisamente se la prima salita debba considerarsi quella effettivamente compiuta senza darne notizia al mondo alpinistico o soltanto quella, sia pure posteriore nel tempo, di cui si dà relazione. Chissà quante cime delle Alpi erano state raggiunte da valligiani e cacciatori di camosci prima degli alpinisti: eppure sono soltanto le scalate di questi ultimi che contano e vengono registrate nei nostri annali.

Sono d'accordo con Muggia che si tratta di piccole passeggiate e di piacevoli varianti, ma lo scopo dell'ascensione non è limitato al fatto in sé, quanto deve rientrarvi lo studio e la conoscenza delle Alpi; perciò m'è sembrato utile dare notizia di alcune salite in una zona poco nota e non frequentata, tanto più che queste salite non hanno avuto origine da una male intesa ricerca di « prime », ma sono scaturite da uno studio al quale sto lavorando.

FRANCESCO CAVAZZANI

Il libro si apre con la nitida riproduzione a colore d'uno dei caratteristici quadretti montani dell'Autore. Il volume (182 pagine con 3 carte geografiche in nero e 35 illustrazioni in nero, spicanti fotografie su patinata, Editore Victor Attinger, Neuchatel) porta anzitutto e maestrale previsione di quel fine critico e grande alpinista esploratore che è l'Ing. Marcel Kurz. « Roch, dice il Kurz, ha avuto una fortuna straordinaria in montagna, che egli però ha meritato ». E, aggiunge bene il Kurz, Roch è un grande osservatore ». Lo si constata dalle molte minute cose che l'A. descrive in questo, in verità alquanto tardo, racconto (dopo undici anni!) della spedizione al Karakoràm, ove insieme scalammo due colossi oltre i settemila.

Un amico che non può intervenire alla spedizione del Prof. Dyhrenfurth all'Himàlaya propone Roch al Professore. (Un buon amico è un tesoro!). E Roch compra alcune... azioni del film (che si dovrà girare alla spedizione per coprire in parte le spese) e parte. Egli raggiunse infatti la carovana all'ultimo porto italiano ancora possibile, cioè Brindisi, sul « Conte Verde », su cui eravamo tutti partiti da Venezia: ciò per esser partito egli da Ginevra col passaporto... non in ordine! Un certo stile umoristico pervade tutto il libro, lo stile ed il buon umore inconfondibile del Roch.

Nelle prime pagine o introduzione il Roch fa molto opportunamente la storia delle ascensioni alle grandi montagne sia himalayane che fuori da tal catena. Poi passa nel primo capitolo alla narrazione vera e propria del viaggio da Venezia a Bombay: racconto assai piacevole per le molte avventure narrate. Descrive così l'A. il soggiorno nella metropoli indiana, i due giorni di treno sino a Ravalpindi, la salita in auto a Srinagar, capitale del Caschemir, il soggiorno di quasi due settimane colà per l'attesa del... denaro occorrente: e al Nedous Hotel, il primo del luogo, bisogna ogni sera porsi in *smoking* per andare a pranzo! Nel secondo capitolo è la marcia d'approccio da Srinagar a Skardu, capoluogo del Baltistan: ma Roch, metodico, descrive prima lungamente il materiale della spedizione, la divisione in casse, poi in carichi di 25 kg. ciascuno per i portatori. Accenna al caviale ed al fegato d'oca come... tonificanti per gli alpinisti stanchi, alle grandi altitudini... Ricordo che appunto una scatola di granchi gli rovinò lo stomaco su al colle Conway a 6300 m., e do-

vette poi scendere a rimettersi al campo base!

I giorni di attesa a Srinagar per il contrattempo del denaro che non giunge, le piccole avventure, infine la partenza l'11 maggio son descritti gioiosamente, così le varie tappe di 25 km., la signora Dyhrenfurth che parla indostano ai « coolies » che capiscono solo il caschmiro, i portatori ladri... come ovunque, la traversata notturna — causa le valanghe — del colle Zogi fra Caschmir e Baltistan; e via via tutta la lunga marcia di quasi un mese sino a Skardu. E l'A. non tralascia i particolari, le barzellette di cui è pieno il volume: così il cambio di denaro con gli indigeni, il peso delle rupie al pagamento dei conti col cassiere del Maragià.

Da Skardu all'ultimo villaggio prima di entrare nel regno del gran ghiacciaio Baltoro è il soggetto del prossimo capitolo. Io che ho col Roch compiuto l'intero viaggio con tutte le sue peripezie ed anche gli allegri momenti, non posso che lodare l'A. per la copia di particolari e la viva descrizione delle tappe e dei luoghi diversi. Non sapevo però che il Roch era anche un preciso... tiratore (e come no, dovevo immaginarmelo, lui svizzero!) e lo dimostro polverizzando al primo colpo una scatola di fiammiferi a venti metri, presso Askole, mentre gli altri non erano riusciti al terzo colpo...

L'A. descrive minutamente il soggiorno in Askole ed ha qualche bella pagina sul modo con cui viene eseguito il film. Segue la descrizione da Askole al campo base, l'enumerazione di tutte le carovane che già salirono il grande ghiacciaio Baltoro, le prime rivolte al masso di Korofan dei portatori che cercano così di ottenere qualche rupia di più, l'episodio del « coolie » scalzo che s'arrampica come una scimmia su di una liscia placca di roccia che lo stesso Roch vince con grande difficoltà, il trucco dei portatori di nascondere gli indumenti europei loro dati, sotto alcuni sassi, per riprenderli al ritorno.

Però quando l'A. parla della ricognizione sul ghiacciaio Duca degli Abruzzi verso l'Hidden Peak con Ertl egli confonde, non so se ad arte, Höcht col sottoscritto: Höcht non c'era e la ricognizione venne in realtà compiuta con me. Nel capitolo Esplorazioni il Roch descrive le visioni dal campo base, le indisposizioni di alcuni membri della spedizione, i tentativi con Ertl ed il Prof. Dyhrenfurth sul ripido costone dell'Hidden Peak e sul ghiacc. dei Casherbrums, le varie salite al colle Conway: alcune date anche qui non combinano proprio con quelle del mio diario.

Anche le diverse manovre cineaste sotto il colle Cogolisa son ben descritte. E si viene alle ascensioni finali. L'A. racconta qui le diverse ricognizioni al Golden Thro-

ne di Belajeff, del sottoscritto e del dott. Winzeler, quelle del Prof. Dyhrenfurth al Queen's Mary Paek, e poi di Roch Belajeff e Ghiglione al Golden Throne per la definitiva scalata. Anche qui l'A. non abbandona mai il suo tono scherzoso raccontando tuttavia scrupolosamente tutti gli interessanti dettagli, gli episodi salienti, la conquista nella bufera del culmine, così piccolo che non ci stava in tre.

Gli ultimi capitoli trattano del ritorno, della ricognizione sul ghiacciaio di Vigne, braccio del Baltoro, la marcia verso Lamajuru nel Piccolo Tibet, la dissenteria buscata per le scorpacciate di albicocche, la visita al gran monastero, i monaci, le danze delle maschere. Nel ritorno sono ancora gli episodi che riempiono le pagine, come quelle del capo carovana che col denaro guadagnato vuol comperarsi un'altra moglie, le avventure nelle barche case sul fiume Gelum in Srinagar, la descrizione del pranzo persiano con le sue 25 portate ed infine la visi a notturna che facemmo assieme al Taj Mahal, la gran pagoda indiana ed ai templi giaini di Ellore, sino all'ultima... scalata, alla piramide di Cheope. Lassù, rammento tuttora, sfuggimmo a metà parete alla guida araba che eravamo stati costretti, secondo la buona regola, a prendere.

L'ultimo capitolo è dedicato alle recenti spedizioni al Baltoro sino alle due americane del 1938 e 39 con l'Houston ed il Wiessner. Narrazione pure molto istruttiva e d'attualità.

Le illustrazioni sono molto ricercate: così quella delle guglie all'entrata del Baltoro, dell'alto ponte di liane, del portatore solitario con lo sfondo della Torre Mustagh, del piccolo campo di tende sperduto ai piedi del colosso di ottomila metri, il Broad Peak, la visione del Baltoro Kangri o Golden Throne nelle nubi col fortunoso itinerario: alcune panoramiche completano infine magnificamente il volume, raccomandabile sotto ogni rispetto.

Piero Ghiglione

The Rucksack Club Journal. — Questo annuario del Rucksack di Edimburgo è uscito regolarmente (anche se in formato alquanto ridotto) pur nel periodo della guerra, e costituisce sempre una interessante rassegna dell'alpinismo in Iscozia, in una impeccabile veste tipografica.

1938 - Towards Ushba, relazione di I. R. Jenkins su l'ascensione dell'Ushba (catena del Caucaso, nella zona dell'Elbrus). Due giorni alla capanna Weissmies di Douglas Milner, relazione di ascensioni nel Vallese. Un articolo di G. Alan Deane sulle isole Lofoten e sulle ascensioni che si possono compiere in queste interessantissime isole nordiche. Una cima in Cor-

sica, di H. Pearson (ascensioni nel gruppo del Pagli Orba). Relazione di prime ascensioni in Scozia e nel Galles.

1939 - Articoli vari di ascensione nelle Alpi (M. Bianco, Vallese) e in Corsica; una statistica, a cura di E. Moos, delle Cime della G. Bretagna al disopra dei 2.000 piedi. Relazioni di prime ascensioni in Scozia e Galles.

1942 - Los Encantados (Pirenei), di H. P. Spilsbury; Pittura alpina, di C. Douglas Milner; sommario del 5° Vol. (1938-1942).

1943-44 - Articoli vari, relazioni di prime ascensioni in Inghilterra.

1945 - Articoli vari di ascensioni in Europa e in Asia. Relazioni di prime ascensioni in Inghilterra.

1946 - Rendiconti di ascensioni sul M. Bianco; sulle Ande cilene; relazioni di prime ascensioni in Inghilterra.

1947 - Svizzera 1946, di Derrick G. Ritson; la riscoperta di Arran (Scozia), di John R. Jenkins; la tecnica con la corda di nylon, di K. Tarbuck; Zermatt 1946, di E. T. Roberts; nell'isola di Skye, di A. O. Davies; Taruntasia, di H. V. Hughes; resoconti di prime ascensioni in Inghilterra.

Annuario Ufficiale del C. A. I. (Tavecchi).

Uscirà nei primi mesi del corrente anno e sarà aggiornato con notizie molto interessanti. Appena si conoscerà il costo approssimativo della pubblicazione, verranno raccolte le prenotazioni presso la Sede Centrale (Via Silvio Pellico, 6 - Milano) giacchè una buona diffusione è di grande interesse per la nostra Istituzione.

Già parecchie Sezioni hanno restituito le schede « censimento rifugi » e raccomandiamo vivamente a quelle che non lo avessero ancora fatto, di provvedere al più presto e nel modo più esauriente.

Se tutti i dati giungeranno alla Sede Centrale entro il corrente mese, sarà possibile uscire con la nuova edizione in tempo utile per la prossima estate.

La Sede Centrale prega inoltre le Sezioni di voler inviare con cortese premura l'elenco dei Consigli Sezionali per il controllo e l'aggiornamento degli elenchi esistenti.

PAUL-EMILE VICTOR - *Coutumes et Techniques de la Piste Blanche* — J. Susse-Paris, 1948; pag. 202. - Ill.ni fuori testo, Disegni - Frs. 220.—

EDOARDO AMALDI - *Centro di studio per la fisica nucleare e delle particelle elementari.*

GILBERTO BERNARDINI - CLAUDIO LONGO - ETTORE PANCINI - *Relazione sulla costruzione del « Laboratorio della Testa Grigia ».*

Estratto da « La Ricerca Scientifica » - n. 1 - gennaio 1948 - Roma.

REVUE VALDÔTAINE *De Pensées et d'Action Régionalistes* - N. 1, gennaio 1948, Aosta; Direttore J. Brocherel.

Questo primo numero è molto interessante e denso di contenuto. Contiene articoli vari tra cui pagine inedite dell'Abate Henry, studi precisi di A. Donnet - Prof. Lino Vaccari e del direttore J. Brocherel.

Alpinisme - Marzo 1948.

La Montagne - Revue du Club Alpin Français - Gennaio-Marzo 1948.

Bollettino della Soc. Geografica Italiana - Nov.-Dic. 1947.

Revue de Geographie Alpine - Grenoble - Tome XXXVI - n. 1, 1948.

Sociedade De Geografia de Lisboa - Bollettino - Nov.-Dic. 1947.

Alpinismo - Anno I° n. 1 - Rivista bimestrale illustrata - Milano - Abbonamento L. 900. Un numero L. 250, pag. 32, in 8° grande. Direttore Sandro Prada. - Signorilmente presentata reca sul 1° numero scritti di Fasana - Negrì - Cozzani - Ghiglione - Zecchinelli - Biancardi - Prada.

Mitteilungen Des Osterreichischen Alpenvereins - Innsbruck - N. 1-2 - Gen., feb., marzo 1948.

Club Andino Bariloche - Memoria 1947.

Club Argentino de ski - Buenos Aires - Memoria 1946-47.

J. FREDERIC FINO - *Pequeno Glosario Audino.*

Carte Villot - Carte du Massif du Mont-Blanc - Edition Spéciale Itinéraires à skis - 4 fascicoli Région N-E; N-O; S-E; S-O.

Le Vie d'Italia - Riv. del Touring Club It. - N. 4.

Annuario C.A.I. Lodi, 1947.

Bollettino Bimestrale Sede di Napoli del C.A.I.

Le Alpi Venete - Notiziario delle Sez. Venete - N. 1, 1948.

Filoterapia - Rivista di studi e applicazioni delle piante medicinali. - Genn.-Marzo 1948 - Milano.

Lo Scarpone - Milano.



Fot. E. Giraudo

Sul Ghiacciaio di Tsasset - In fondo le Punte Budden

V. art. a pag. 171

Dalla Vetta della P. Budden - In primo piano la P. Budden N. - In fondo l'Herbetet

M. Siera - Parete N - La freccia indica la fessura Camino della via Pachner - De Lindemann



V. art. a pag. 177



Fot Brunner.

Rifugio Segantini

A sinistra: Costone di Nardis
A destra: Cima Quattro Cantoni



Croz di Scarazon

Dott. A. L. Barbieri



Alfonso Simoncelli

V. art. a pag. 185



CONFERENZA A LISBONA

Il Prof. Gian Carlo Rossi, ha tenuto il 15 marzo una conferenza alla Soc. Geogr. di Lisbona, illustrando lo sforzo organizzativo del C.A.I., perchè la vita in montagna riprenda il suo ritmo. Il conferenziere ha illustrato il suo dire con numerose proiezioni di luoghi e di ascensioni collettive, ricordando infine i maggiori caduti del C.A.I. e le opere letterarie edite in questi anni.

SCUOLE DI ALPINISMO DEL C. A. I.

Al fine di coordinare l'insegnamento alpinistico in Italia, la Commissione di Vigilanza e Coordinamento per le Scuole di alpinismo, per incarico della Presidenza Generale del C.A.I. ha compilato un dettagliato Regolamento al quale ogni Sezione o Sottosezione del C.A.I. dovrà attenersi nel caso di dover organizzare una Scuola od un Corso di Alpinismo. Non verrà pertanto riconosciuta alcuna manifestazione del genere se non autorizzata dalla Commissione stessa ed inquadrata secondo i principi enunciati in detto regolamento. L'opuscolo in parola contiene inoltre un programma tipo molto utile nell'organizzazione di un corso di arrampicamento sia su roccia, sia su ghiaccio. Le Sezioni o Sottosezioni del C.A.I. possono chiedere tale pubblicazione alla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo-Milano — Via Silvio Pellico, 6.

PERSONALIA

Dott. Alfonso Luigi Barbieri

(7-12-1888 — 2-2-1948)

Con la morte del Dott. A. L. Barbieri la Sezione Fiorentina del C.A.I. ha perduto una delle figure più originali e simpatiche di alpinisti.

Si era laureato in medicina a Firenze nel 1913 e aveva prestato servizio come Ufficiale medico in Libia e nella guerra 1915-1918, guadagnandosi una decorazione al valore.

L'esercizio della professione lo tenne occupato per il resto della Sua vita, fruttando gli soddisfazioni e onori, ma senza appagare le aspirazioni del Suo animo pieno di ideali.

Aveva intelligenza vivissima, una cultura non comune, guidata nel suo eclettismo da un gusto originale e squisito; un animo estremamente sensibile, desideroso di affetto, incapace di egoismo, pronto a prender parte ai dolori di quanti vedeva soffrire, affinato in queste sue doti dall'esperienza delle guerre combattute! Appunto la

Sua sensibilità talvolta sospettosa, il timore di non poter trovare intorno quanto cercava, lo rendevano geloso di sé. Lo trattenevano dal palesare il tesoro di affetti che racchiudeva nel cuore. Non così Egli appariva agli occhi di un osservatore superficiale. Lo abbiamo conosciuto gioviale, parlatore arguto e ogni tanto pungente, pieno di brio; Lo abbiamo sentito dire con la semplicità di uno scherzo qualcuna delle Sue verità profonde; per poi tornare improvvisamente al gioco, lasciandosi trasportare dall'allegria dei compagni di gita, entusiasmandosi alla bellezza di un paesaggio.

Nella natura, nella tranquillità della montagna sembrava aver trovato pace per il suo animo irrequieto: alla montagna tornava ogni giorno di libertà, per ritemperare, più che il corpo, lo spirito. Ricordiamo come sui monti si attardasse fino a sera, nei ritorni dalle gite, quasi non sapesse decidersi a lasciarli, a tornare prigioniero della vita cittadina.

Eletto Presidente della Sezione Fiorentina del C.A.I. per il 1946 e riconfermato per il 1947, ne resse le sorti con zelo instancabile, per essa sacrificando ore di riposo e di lavoro nell'ingrato compito di ricostruire quanto la guerra aveva distrutto.

Sull'Appennino, sulle Apuane, nelle Dolomiti fu sempre presente ad ogni attività sezionale. Nel Consorzio Apuane, di cui fu l'anima, vide un mezzo sicuro, se ancor prematuro, per la valorizzazione delle Dolomiti Toscane, così come nel Rifugio Firenze pose un centro della vita della Sezione.

Malgrado le insistenze dei consoci, non volle porre la Sua candidatura alle elezioni per il 1948. Il 2 Febbraio, nell'acuirsi dell'intima crisi che lo tormentava, si liberò dalla vita. Lascia di sé un incancellabile ricordo dei Suoi ammaestramenti all'amore della montagna, e una eredità di affetti che Egli forse non aveva neppure saputo vedere.

Alfonso Simoncelli

Era nato il 6 luglio 1899 a Sora e il verde Liri aveva cullato i suoi sonni ed i sogni d'adolescente.

Funzionario assai quotato della Banca d'Italia aveva ripreso la sicura carriera dopo la parentesi della guerra d'Africa. La montagna lo aveva attratto da sempre, si può dire, e ad essa si volgeva misticamente come ad un altare. Gli alpinisti della Val Liri che lo conobbero e lo ebbero compagno e, più di compagno, fratello, non lo dimenticheranno mai. Si spense nella valle natia il 1 gennaio scorso lasciando larga eco di rimpianto.

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

CIRCOLARE DELLA PRESIDENZA N. 49

Scalate nell'infinito

La Sottosezione S.U.C.A.I. di Milano ha curato la pubblicazione degli scritti postumi di Augusto Frattola dal titolo « Scalate nell'infinito ». Il fascicolo di 64 pagine, con 8 tavole fuori testo, viene ceduto al prezzo di L. 100.— la copia inviando vaglia direttamente alla S.U.C.A.I. - Via Silvio Pellico, 6 - Milano.

Scienza e poesia sui Berici

E' un interessante libro di scienza di fede, di bontà e di poesia che ogni appassionato alla montagna deve conoscere. Il volume, pubblicato a cura della Sezione di Vicenza, viene ceduto al prezzo di L. 600.— meno sconto 10% per le Sezioni e per tutti i Soci del Club Alpino. Le richieste devono essere trasmesse col relativo importo, alla nostra Sezione di Vicenza, Contrà S. Marcello, 10.

Assicurazione R. C. T.

Si richiamano le numerose circolari con le quali le Sezioni sono state informate della polizza stipulata con la Compagnia Fiume per le gite a mezzo di automezzi privati, e si fa viva raccomandazione perchè l'assicurazione venga fatta sempre onde evitare responsabilità in caso di incidenti.

Indice rivista 1946

E' in vendita presso la Sede Centrale l'indice Rivista 1946, al prezzo di L. 30.—.

Combustibile solido

E' ancora disponibile un piccolo quantitativo di combustibile solido « Monviso » in scatolette da circa gr. 100, al prezzo di L. 30.— cad. Le Sezioni, alle quali interessano, sono pregate di trasmettere le ordinazioni relative alla Sede Centrale.

Cofanetti e scatolette sanitarie individuali

Anche di questi prodotti esiste una piccola disponibilità. Si ricorda che il cofanetto costa L. 300.— e la scatoletta L. 400.— se con un tubetto di stenamina, e L. 500.— se con due tubetti di stenamina.

Materassi in crinosa asettica

L'esito dato da questi materassi è stato soddisfacente e numerose sono le Sezioni che ne hanno fatto acquisto. Si informano le Sezioni interessate che i materassi di nuova fornitura saranno fabbricati con traliccio migliorato e senza aumento di prezzo, che viene confermato in L. 2.500.— per materasso.

Viveri e alloggio gratuiti nei rifugi alle guide che compiono spedizioni di soccorso

Il Consiglio Centrale ha ravvisato l'oppor-

tunità che le Sezioni dispongano presso il custode dei loro rifugi affinché venga dato il vitto e l'alloggio gratuito ed ogni altro possibile aiuto alle Guide che compiono operazioni di salvataggio nella zona dei rifugi stessi. Le spese relative devono essere sopportate dai singoli custodi e nel caso siano rilevanti, possono in tutto o in parte, essere a carico della Sezione proprietaria. Un simile contributo risponde non tanto ad una doverosa solidarietà, verso le nostre guide — che raramente ricevono compensi adeguati a questa loro opera — ma rientra nello spirito delle finalità del nostro Sodalizio.

CIRCOLARE DELLA PRESIDENZA N. 50

Listino prezzi dei materiali in vendita presso la sede centrale

Vi preghiamo prendere nota che dal 1° corr. mese, i prezzi dei materiali in vendita presso la Sede Centrale sono i seguenti:

Tessere per Soci annuali	L. 50.—	cad.
Tessere per Soci Vitalizi	» 50.—	»
Tesserine per Soci aggregati già ordinari altre sez.	» 3.—	»
Distintivi per Soci Vitalizi	» 90.—	»
Distintivi a scudo grandi	» 60.—	»
Distintivi «Aquila d'oro» a bottone per Soci 25ennali	» 45.—	»
Distintivi «Aquila d'oro» grandi a spilla	» 70.—	»
Distintivi piccoli argentati a bottone o a spilla	» 25.—	»
Ciondoli portachiave con cinghiolino cuoio	» 90.—	»
Porta Biglietti argentati con stemma grande C.A.I.	» 90.—	»
Bottoni gemelli argento 800, con stemma C.A.I.	» 400.—	al paio
Domande di ammissione a Socio	» 100.—	» %
Schede in cartoncino per schedario sezionale	» 400.—	» %
Blocco richiesta materiali	» 20.—	cad.
Blocco carico Soci	» 20.—	»
Blocco scarico Soci	» 20.—	»
Cliché piccoli con stemma C.A.I. per carta lettera	» 200.—	»
Cliché grandi con stemma C.A.I. per pubblicazioni	» 230.—	»
Statuto sociale 1947	» 10.—	»
Fatturali per rifugi, 50 fogli con copia	» 160.—	»
Carta da lettera con buste	» —	al %
Timbri tondi Sezionali o rettangolari per Rifugi	» —	»
Listini prezzi pernottamenti e vivande rifugi	» 25.—	cad.

N. B. — I materiali con prezzi in bianco si intendono per quotazioni da stabilire di volta in volta.

I prezzi sono franco Sede Centrale Milano, spese postali e imballaggio da conteggiare a parte.

BIBLIOTECA SEDE CENTRALE

Relazione per il 1947

Attività della Biblioteca. — Il prestito a domicilio ai soci ha segnato un incremento del 10% rispetto all'anno precedente; ne hanno infatti usufruito 746 soci con 826 opere. La voce « Letteratura alpinistica varia » segna il massimo delle richieste, oltre il 50% dei prestiti; seguono: periodici, i testi di tecnica alpinistica, le opere di viaggi e geografia, i testi e le opere di scienze. In complesso si ha quindi la conferma di un indirizzo uniforme nelle tendenze degli alpinisti, come riscontrato da statistiche di altre importanti biblioteche estere.

Nelle consultazioni in sede, che raggiungono il doppio, le proporzioni surriferite si spostano, in quanto il primo posto è tenuto dalle guide (che non si danno di solito in prestito) e dalle pubblicazioni periodiche.

Organizzazione. — La Commissione, approvato il nuovo regolamento, si è riunita più volte. Alla redazione del nuovo regolamento avevano cooperato la Commissione Biblioteca della Sezione di Torino e il Bibliotecario Prof. Grammatica.

La Commissione della Sede Centrale si è in seguito occupata:

a) della schedatura delle opere. Si è studiato e approvato un tipo di schedario già adottato da alcune biblioteche (Nazionale e Civica di Torino), con alcune modifiche. Si sono acquistati 20 raccoglitori da 200-250 schede l'uno; i raccoglitori, in metallo leggero, si sono potuti ottenere a 750 L. cad. mentre per le schede non si sono superate le 6 L. caduna; cosicchè in definitiva si è dimostrato più conveniente il rifacimento totale dello schedario Staderini precedente, per cui venivano richieste circa 40 L. per scheda, mentre buona parte delle schede andavano rifatte (per sovrappiù uso o per troppe variazioni inserite della collocazione).

Il lavoro di schedatura procederà secondo l'ordine topografico, in modo da permettere un controllo delle schede elementari già preparate, il completamento dei dati (anche agli effetti di un prossimo catalogo), mentre procede contemporaneamente su registro il catalogo topografico.

b) Della catalogazione per materie. Per essa, dopo opportuni studi, è stata decisa una divisione decimale doppia: la prima comprende 19 materie, la seconda le suddivisioni in sottogruppi, che potranno essere adottati solo per biblioteche ricche in determinati rami, mentre per le materie scarse di opere basterà la divisione nei 19 gruppi. La catena delle serie dei gruppi e sotto gruppi è aperta, e quindi permetterà l'inserzione di quei nuovi soggetti che si venissero constatando utili.

c) Catalogazione per zone. E' in corso

di redazione uno schema per le Alpi; con una carta che verrà riprodotta potranno essere informate anche le altre biblioteche e i soci delle disposizioni adottate; e verranno così facilitate le ricerche sulle singole zone.

d) Dell'acquisto di nuove opere. Per esse è stato approvato un registro dove i soci possono segnalare opere notevoli o interessanti; la Commissione ha fatto una prima scelta; su di essa vedere al paragrafo *Finanziamento*.

e) Della collocazione delle opere. Il riordinamento già iniziato nel 1946 è proseguito. Si sono dovuti ulteriormente sistemare alcuni scaffali e provvederne uno nuovo. Attualmente la Biblioteca è deficitaria per il collocamento delle opere, per cui occorrerebbero alcune scaffalature aperte per locali non accessibili ai soci; dei mobili per la fototeca e per le diapositive, la cui collezione si è arricchita recentemente di una donazione proveniente dalla famiglia di Guido Rey.

f) Della nomina di un certo numero di *corrispondenti*. Questi specialisti in particolari materie, per ora in numero di 15, sono incaricati di segnalare opere di particolare interesse, o di segnalare l'esistenza presso antiquari o privati di opere divenute rare e non esistenti presso la Biblioteca. La loro nomina è avvenuta di recente; si cercherà di estenderla anche all'estero.

Si è inoltre provveduto ad iniziare rapporti con parecchie biblioteche estere.

Personale. — Il Prof. Grammatica, per sopravvenuti impegni, ha dovuto rassegnare le dimissioni da Bibliotecario; è stato chiamato a sostituirlo il socio Sergio Cenalino, che già lo scorso anno ha cooperato validamente alla riorganizzazione ed al trasporto in sede della Biblioteca. A sostituirlo nella Commissione è stato chiamato il Prof. Carlo Felice Cappello. La composizione risulta quindi ora la seguente, oltre lo scrivente: Prof. Amoretti e Signor Agostino Cicogna, per la Sede Centrale, Avvocato Adolfo Balliano e Prof. Carlo Felice Cappello per la sezione di Torino; Bibliotecario Sig. Sergio Cenalino.

Il funzionamento del personale è stato ottimo sotto ogni riguardo.

NOTIZIE SUI RIFUGI

La nostra Sezione Valtellinese notifica agli Alpinisti-sciatori che: dal 1° marzo la Capanna Damiano Marinelli m. 2812 (Gruppo del Bernina) è stata aperta con servizio di albergo. Custode della Capanna: Folatti Cesare di Torre S. Maria (Sondrio).

Pernottamenti da L. 50.— a L. 250.— (Eventuali riduzioni per comitive numerose potranno essere richieste, preventivamente, alla Sezione).

Prezzo Corriera: Sondrio-Lanzada e ritorno L. 400.— circa.

Orario: Da Sondrio partenza ore 11,50 e 17,30 arrivo a Lanzada ore 13,20 e 19. — Da Lanzada partenza ore 8 e 15,15 arrivo a Sondrio ore 9,15 e 16,30.

CRONACA DELLE SEZIONI

Livorno, attività Sezionale. — 4 Gennaio - 3ª gita sciatoria all'Abetone. — 25 Gennaio - 4ª gita sciatoria all'Abetone. — 1º Febbraio - Festa della Neve all'Abetone e Campionato Provinciale sciistico di mezzo fondo. — 15 Febbraio - 6ª gita sciatoria all'Abetone. — 22 Febbraio - 7ª gita sciatoria all'Abetone. — 29 Febbraio - 8ª gita sciatoria all'Abetone. — 7 Marzo - 9ª gita sciatoria all'Abetone a chiusura dell'attività. — 21 Marzo - Monte Croce (m. 1300) dalla Foce delle Porchette nelle Alpi Apuane.

Manifestazioni sociali effettuate nel periodo settembre-dicembre 1947:

7 settembre - Torrione Figari e Monte Rasori nelle Alpi Apuane - Part. 41. — 28 settembre - Partecipazione al 58º Congresso Nazionale del C.A.I. a Viareggio - Escursione al Monte Gabberi (Alpi Apuane) - Part. 42. — 19 Ottobre - Monte Macina (Alpi Apuane) - Part. 26. — 16 novembre - Monte Prano (Alpi Apuane) - Part. 28. — 7 dicembre - Monte Brugiana (Alpi Apuane) - Part. 26. — 14 dicembre - 1ª gita sciatoria all'Abetone (Organizzata dalla Sottosez. Rosignano Solvay) - Part. 30. — 21 dicembre - Monte Antona e Monte Altissimo - Part. 25. — 28 dicembre - 2ª gita sciatoria all'Abetone - Partecipanti 70.

Ascensioni individuali:

14-24 agosto 1947 - Socio Zocchi - Punta Ghifetti, Punta Vincent (M. Rosa). — 10-27 agosto 1947 - Socio Vannozzi - M. Livrio, Scuola Nazionale di sci. — 9-10 settembre 1947 - Fantini e Bini, Punta Carina. — 9-15 settembre 1947 - Cristoffanini - Punta Gni-fetti (M. Rosa).

Piacenza - Sottosez. G.A.E.P. — Il Gruppo Alpinisti Escursionisti Piacentini ha effettuato nel 1947 le seguenti escursioni:

15 aprile 1947 - Monte Osero, part. 89. — 20 maggio 1947 - Monte Lama, part. 83. — 8 giugno 1947 - M. Carevolo, part. 86. — 29-30 giugno - Capannette di Pej, part. 63. — 29-30 giugno 1947 - M. Lesina — 21. 22-23 luglio 1947 - Traversata del Gruppo di Brenta, part. 44. — 21 luglio 1947 - Torrio, part. 29. — 9-25 agosto 1947 - Campeggio al Prato della Cipolla (m. 1600), part. 18. — 21 settembre 1947 - M. Aserei, part. 60. — 8 ottobre 1947 - Monticello (Castagnata), part. 32.

Laveno Mombello. — Resoconto della gita all'Alpe Devero:

Un gruppo di soci dello Sci-Cai di Laveno, ha compiuto un'interessante gita all'Alpe Devero con un programma ricco di attrattive.

La gita si è svolta in quattro giorni (dal 20 al 24 febbraio) ciascuno dei quali fu dedicato ad una importante escursione.

Bocchetta d'Arbola (m. 2700).

Passo Scatta Minoia (m. 2600).

Gli escursionisti hanno incontrato una forte tormenta al passo Scatta Minoia mentre erano diretti al Lago Vannino (Val Formazza) ed hanno dovuto retrocedere al Rifugio Gallarate.

Milano - Sottosez. Cesano Boscone. — Attività sociale svolta dalla Sottosezione di Cesano Boscone: dal mese di marzo 1947 al febbraio 1948.

1947 - Bolettone (sciist.) Cant Presolana (sciist. con ascensioni nelle zone). — Pizzo del Diavolo (Val Brembana) M. Disgrazia.

1948 - gite sciistiche - Foppolo Cant. Presolana M. Mottarone - Madesimo - Oltre il Colle.

Sesto Fiorentino. — Attività Sezionale:

Stagione invernale: 2 febbraio, 16 febbraio, 2 marzo, 21 dicembre, 28 dicembre: Manifestazioni sciatori all'Abetone del Gruppo Sci-Cai - part. 183.

Stagione Estiva: 4 maggio - Appennino Tosco Emiliano - Corno alle Scale m. 1945 - part. 23. — 8 giugno - Appennino Tosco Emiliano - Monte Cimone m. 2163 - part. 21. — 29 giugno - Alpi Apuane - Penna di Sumbra m. 1764 - part. 21. — 20 luglio - Appennino Tosco Emiliano - Monte Rondinaio m. 1964 e Lago Santo m. 1501 - part. 102. — 3 agosto - Alpi Apuane - Altissimo m. 1589 - part. 20 e Monte Procinto m. 1177 - part. 16. - Organizzazione Sottosez. « Richiard-Ginori ». — 19 ottobre - Pian della Rasa m. 1001 - Rifugio L. Pacini - Part. 24. — 3-9 settembre - Dolomiti partecipazione di 5 Soci al Campeggio CAI-UGET al Rifugio Gardeccia e ascensioni del Catinaccio e della Torre Winler.

Laveno. Attività dello Sci-C.A.I. — In una radiosa giornata di sole, domenica 1º febbraio all'alpe di Cuvignone sono state disputate gare di fondo su un percorso di km. 8 (maschile) e km. 4 (femminile) (gare riservate solo ai soci di detta Sezione).

Nel pomeriggio sono state fatte le premiazioni.

Ordine d'arrivo:

Femminile: 1ª Martinoli Angela; 2ª Petoletti Rita; 3ª Mentasti Vittorina.

Maschile: 1º Corà Ernesto; 2º Arioli Renzo; 3º Fantoni Mario; 4º Berrini Aurelio; 5º Spertini Michele.

Buona prova di Anelli Stefano che si trovava nelle prime posizioni ha dovuto poi ritirarsi per rottura degli attacchi. Il Direttore di gara Petoletti Celeste visto i buoni risultati dei partecipanti ringrazia, incoraggiandoli di nuovi promettenti successi e in particolar modo il Presidente del C.A.I. di Laveno Sig. Fantoni Mario, che non più giovanile ha saputo egualmente distinguersi in modo elogievole.

Torino - Assemblea Sezionale. — Il 26 Aprile ha avuto luogo l'Assemblea ordinaria dei soci. Il Presidente Chabod, che ha dichiarato di dover rinunciare per motivi professionali, ha presentato la relazione per il 1947. Bilancio e relazione, dopo la discussione in cui sono intervenuti diversi soci, sono stati approvati a grande maggioranza. E' stato del pari approvata la prima parte del regolamento sezionale, demandando a una nuova Assemblea l'approvazione della seconda parte. Procedutosi alle elezioni, sono risultati eletti:

Presidente: Balliano Avv. Adolfo.

Vice Presidenti: Lavini Ernesto, Viriglio Dr. Avv. Attilio.

Consiglieri: Auxilia Luigi, Bertoglio Ing. Giovanni, Catone Prof. Rosetta, Derege Guido di Donato, Dubosc Ing. Edgardo, Filippi Andrea, Ghio Franco, Giraud Cav. Ettore, Negri Avv. Cesare, Pocchiola Eugenio, Rivero Avv. Michele, Roggiapane Ing. Cesare, Savia Luciano, Solero Don Pietro, Stella Ing. Giorgio, Venturello Dr. Giovanni.

Revisore dei conti: Materazzo Dr. Candido, Provera Rag. Dario, Muratore Rag. Guido.

Delegati: Bertoglio Ing. Giovanni, Chabod Avv. Renato, Filippi Andrea, Negri Avv. Cesare, Persico Rag. Luigi, Rivero Avv. Michele, Stella Ing. Giorgio.

Scuola Boccalatte. — Il concorso degli allievi quest'anno è stato altamente confortevole poichè ben sessanta furono le iscrizioni. Già due uscite in palestra furono effettuate con ottimo risultato. Il crescente successo di questa importantissima attività della sezione accenterà ancora le particolari cure che alla stessa sono dedicate.

Savigliano. — *Elezioni* - Mancando la nostra Sezione di un Regolamento che prevede un termine fisso per la durata in carica del Consiglio Direttivo e dato l'aumentato numero di soci nel 1947, tali da rendere necessario un aumento dei consiglieri da nove ad undici, il Consiglio direttivo del C.A.I. di Savigliano,

in carica dal 13 ottobre 1946, ha rassegnato, all'Assemblea Generale ordinaria dei Soci del 26 gennaio c.a., le proprie dimissioni.

In tale Assemblea venne letta una relazione, qui allegata, sull'attività svolta dalla Sezione dall'ottobre 1946 alla data delle dimissioni. Il Presidente, esaurito l'ordine del giorno, invitò i soci presenti a nominare un Comitato elettorale che garantisse il regolare svolgimento delle elezioni sociali. Tale Comitato svolse egregiamente la sua opera inviando a tutti i soci, regolarmente iscritti alla Sezione al 31 dicembre 1947, una lista di candidati composta di 25 nominativi fra i quali dovevano essere votate 11 persone, componenti il nuovo Consiglio direttivo Sezionale.

Le schede compilate vennero ritirate, in apposita cassetta sigillata, per tre giorni consecutivi, 5-6 e 7 febbraio, presso il recapito della Sezione nel negozio del Sig. Brero Giuseppe, libreria, piazza Santarosa e nella mattinata della domenica 8 febbraio presso la Sede Sociale fino alle ore 11,30 dopodichè il Comitato elettorale iniziò lo spoglio alla presenza di numerosi Soci.

I risultati delle libere elezioni furono i seguenti:

Bertoglio Pietro, voti 137; Brero Giuseppe, 130; Giraud Matteo, 120; Ambrassa Luchino, 102; Ferrari Carlo, 98; Benassi Renzo, 91; Ariaudo Sestilio, 84; Allietta Pietro, 81; Allerino Lorenzo, 73; Ferrino rag. Giacomo, 71; Giletta Erminio, 62; Gedda Virgilio, 56; Novarese rag. Renato, 55.

Il lunedì seguente, 9 febbraio, il nuovo Consiglio si radunò e, dopochè fu letto il verbale delle elezioni compilato dal Comitato elettorale, si procedette alla nomina delle cariche sociali per votazione.

Il nuovo Consiglio risultò quindi il seguente:

Bertoglio Pietro, *Presidente*; Ferrari Carlo, *Vice presidente*; Giraud Matteo, *Segretario-Cassiere*; Brero Giuseppe, Ambrassa Luchino, Benassi Renzo, Ariaudo Sestilio, Allietta Pietro, Allerino Lorenzo, Ferrino rag. Giacomo,

UN VERMOUTH GENUINO SI CHIAMA

CINZANINO

Giletta Erminio, *Consiglieri*; Gedda Virgilio, Novarese rag. Renato, *Revisori dei conti*.

Nella stessa seduta il nuovo Consiglio distribui pure le varie mansioni ai Consiglieri per lo svolgimento delle varie attività del Sodalizio e stabilì un primo programma di immediata attuazione.

Continua così, con il nuovo Consiglio direttivo, l'opera tenace della nostra Sezione che saluta le consorelle di tutta Italia augurando loro una sempre maggiore attività in favore del C.A.I.

Il saluto del nuovo Consiglio va, in particolare, alla Presidenza Generale del C.A.I., assicurandola che la Sezione di Savigliano continuerà la sua feconda vita nel rispetto e nell'osservanza dei principi che sono alla base della tradizione del Club Alpino Italiano.

S.U.C.A.I. Milano. — Attività anno 1947. - Nel campo culturale sono da segnalare le seguenti iniziative:

una mostra collettiva di pittura di montagna (64 opere esposte con 25 espositori);

un concorso nazionale fotografico studentesco con oltre 130 lavori, di cui 63 esposti nella mostra primaverile;

la pubblicazione del fascicolo « Scalate nell'infinito » contenente gli scritti editi ed inediti di Augusto Frattola;

l'organizzazione di due conferenze e di otto conversazioni in sede su argomenti vari di cultura alpina.

Nel campo sportivo e propagandistico:

16 gite sciistiche e alpinistiche, con un totale di 671 partecipanti;

il corso primaverile della Scuola Nazionale d'Alta Montagna « A. Parravicini », diretta da Carlo Negri, con 28 allievi e 14 istruttori;

un accantonamento al Breuil sia invernale sia estivo.

L'attività individuale dei soci comprende fra l'altro: nelle Dolomiti la Micheluzzi sulla Sud della Marmolada, lo Spigolo giallo alla Piccola e la Preuss sulla Piccolissima di Lavaredo, la Fehrmann al Campanil Basso, lo spigolo dell'anulare alle Cinque Dita, la Sud della Marmolada, la traversata delle torri del Vajolet e molte vie classiche di rilievo; nelle Alpi Centrali la Vinci al Ligoncio e la Molteni-Valsecchi sulla Sud del Badile; nelle Occidentali la parete est del Grepon, la via Lochmatter al Dent du Requin, la traversata degli Schwarzhorn e altre belle salite nella Valpelline e nelle Grandes Murailles.

Udine. — Società Alpina Friulana - Assemblea Generale Ordinaria. - Il giorno 11 gennaio 1948 ha avuto luogo nei locali della sede, l'assemblea generale dei soci.

Presenti o rappresentati n. 186 iscritti.

I lavori hanno avuto inizio con la lettura della seguente relazione fatta dal Presidente on. Prof. Michele Gortani, relazione che viene approvata all'unanimità dopo che numerosi consoci ebbero ad esprimere il loro giudizio ed intervenire in calorose discussioni.

Consoci,

Prima di esaminare assieme ciò che abbiamo fatto nel 1947 e ciò che intendiamo fare nel 1948, questa nostra assemblea non può a meno di volgere il pensiero a ciò che preme sul cuore.

Due sciagure funeste si sono abbattute l'estate scorsa su l'Alpina Friulana: sono presenti a noi tutti la scomparsa di Piero Biasutti sul M. Chiadenis e di Ciriaco Tondolo sulla Creta Grauzaria.

La perdita di queste fiorenti giovinezze, tragicamente stroncate lasciando nelle famiglie uno strazio senza conforto, ci ha dato un dolore profondo e un amaro rimpianto; e ci obbliga ad esortare i giovani a valutare meglio il rischio e le forze, accompagnando l'ardimento con quella prudenza riflessiva che lo avvalorava senza diminuirlo.

Di altri soci dobbiamo purtroppo ricordare la dipartita: Luigi Azzano, ing. Giovanni Carbonaro, Nino Molaro (membro del Consiglio dell'Alpina) dott. Alberto Rinaldi, Silvio Rubazzer, comm. Antonio Zozzoli. Sono certo di interpretare il vostro pensiero rinnovando alle loro famiglie le espressioni di cordoglio già manifestate volta per volta dalla Presidenza.

Ragione di profonda tristezza è stato anche per noi il crollo di ogni speranza perché fosse mitigata la separazione dei fratelli Giuliani. So bene che il C.A.I. è apolitico, e trae dalla costante osservanza di tale norma la sua forza vitale; ma non è politica il sentimento di fratellanza che in modo indissolubile ci lega agli Italiani d'oltre Isonzo, come non è politica il dolore che le mutilazioni della patria hanno segnato e segnano profondamente in ciascuno di noi.

Nel 1947 l'Alpina Friulana si è rafforzata sotto vari aspetti. Accresciuto il numero dei soci, che nonostante le perdite è giunto a 705 per la Sezione di Udine e 1400 con le Sottosezioni di Tolmezzo, Pontebba, Cividale e Artegna.

Notevole il numero delle escursioni sociali, proseguite d'inverno e d'estate con ritmo analogo al 1946 e con afflusso di oltre 1500 partecipanti.

Non meno notevole l'attività alpinistica individuale. Abbiamo notizia che vi si distinsero i soci De Giacinto, Driussi, Francescato, Perotti, Savoia e l'accademico Soravito; ma tale elenco è forzatamente incompleto, perché non tutti i soci danno notizia delle loro salite. Una breve relazione che ciascuno facesse pervenire alla Società, permetterebbe di raccogliere notizie molto utili specialmente ai giovani alpinisti.

L'attività culturale e ricreativa, che aveva dato risultati incoraggianti l'anno precedente fu continuata nel '47 con programma analogo: conversazioni di carattere naturalistico da parte dei soci prof. Fornaciari e dr. Martinis, e di tecnica fotografica da parte del sig. Mrack; proiezioni di film a passo ridotto relativi ad argomenti turistici e scientifici; di recente una

conversazione brillante del dr. Prato di Trieste sul M. Canin. Furono anche allestite una mostra di pittura di montagna e una di fotografia alpina, che contribuì alla recente costituzione di un gruppo fotografico in seno alla Società.

Tali iniziative poterono avere migliore attuazione e sviluppo grazie alla riconsegna, finalmente avvenuta, di questa sala in cui siamo riuniti, e che ci accoglie dopo un lungo periodo di requisizione, ripristinata mercè l'opera disinteressata e fattiva di alcuni soci volenterosi, in specie Romanelli, Michelazzi e Franzolini.

Per merito loro potemmo ospitare decorosamente, il 9 dello scorso novembre i rappresentanti delle Sezioni venete e giuliane del C.A.I., convenuti a Udine per discutere argomenti sezionali, i Rifugi, i segnavie, le scuole di roccia, le quote sociali, il consorzio guide e portatori.

Circostanze indipendenti dalla nostra volontà ci hanno impedito invece di tenere il Convegno estivo, già progettato in unione con la Società Filologica Friulana nella ridente conca di Sauris, e con il quale intendevamo di riprendere le consuetudini tanto care a Giovanni e Olinto Marinelli. Contiamo di poterci quest'anno riallacciare anche sotto questo riguardo alla nostra tradizione.

Con l'attività culturale e di propaganda si

lega la pubblicazione del fascicolo dell'In Alto, distribuito all'inizio del '47 dopo un intervallo di ben 8 anni. Il periodico sociale rappresenta uno dei più efficienti legami fra i soci, e fra questi e gli organi direttivi della Società. E' nostro intendimento di pubblicare un nuovo fascicolo non appena ce lo consenta la situazione economica. Segnaliamo frattanto ai soci il Notiziario delle Sezioni Venete del C.A.I. « Le Alpi Venete » giunto al suo terzo numero con il fascicolo di Natale.

Anche il Gabinetto di Lettura soffre delle difficoltà finanziarie del periodo che attraversiamo. Non bastando il contributo normale dei 70 aderenti, a compensare le accresciute spese per giornali e riviste, un gruppo di soci promosse nel 2° semestre del '47 una sottoscrizione integrativa, che raccolse 40 adesioni. Ma neppure questo risulta bastevole, dato l'aumento dei costi, benchè una rivista sia offerta in dono da un benemerito socio, e benchè il costo della Illustrazione Italiana venga per metà rifiuto dalla Biblioteca comunale a cui poi il giornale viene ceduto.

Mancarono di conseguenza, anche i mezzi per acquisto e rilegatura di libri. L'introito della tassa di circolazione valse appena allo acquisto di 7 volumi e alla rilegatura di pochi altri. Se la Biblioteca sociale si accrebbe di 60 volumi e di una trentina di opuscoli portando la sua consistenza rispettivamente a 12.878 e 5.471 unità, si deve quasi esclusivamente a doni di soci; fra i quali merita speciale segnalazione il dr. Vittorio Zanardi Landi, cui la Società rinnova espressioni di viva gratitudine.

Il grave problema dei rifugi alpini ha compiuto lo scorso anno importanti progressi. A voi tutti è noto come per merito del Comune di Forni di Sopra sia stato costruito, e come da un semestre sia stato aperto, il nuovo Rifugio di Giau, che in quella plaga stupenda da accesso a numerose cime dolomitiche poco note ma di grande bellezza, e che dalle più facili alle più ardue offrono tutti i gradi di difficoltà. Per l'arredamento del rifugio la nostra Società ha però dovuto affrontare spese relativamente forti, che la impegneranno anche nel prossimo esercizio finanziario.

Altri sacrifici ritenemmo opportuni, onde migliorare l'attrezzatura dei rifugi Marinelli e Nevea. In quest'ultimo ha portato ulteriori miglioramenti il conduttore, che gli ha dato ormai il carattere di un alberghetto di montagna. E' il destino di molti rifugi serviti da comode strade; la Società intende per altro garantirsi affinchè gli alpinisti vi abbiano sempre la migliore ospitalità ed il rifugio non sia teatro di divertimenti insani o comunque troppo estranei alla sua essenziale finalità.

Grazie all'infaticabile dr. Corbellini, la Sottosezione Carnica ha fatto un passo decisivo verso il ripristino del Rifugio Fratelli De Gasperi, ricostruendo il tetto ed assicurando in tal modo la conservazione di ciò che l'incendio aveva risparmiato.





Esigete per le vostre scarpe le soles a chiodi di gomma



Per le vostre pedule

La nuova produzione 1946 è garantita per 3 anni

In vendita presso i negozi specializzati in articoli sportivi

L'iniziativa privata ha contribuito a parziali rabbriciature nei rifugi eretti sulle nostre Alpi dalla Società Alpina delle Giulie.

Dobbiamo poi segnalare il lodevole sforzo del Comune di Malborghetto-Valbruna, che mercè il generoso aiuto di privati con il signor Pietro De Antoni alla testa, costruì nell'amenissima Val Rauna sopra Ugovizza un Rifugio per sciatori, adibito nell'estate a colonia, per l'infanzia.

Ancora agli inizi è la ripresa dei segnavie per la quale confidiamo nell'aiuto materiale e morale dell'Ente provinciale del Turismo e dei Comuni che sono sede di stazione climatica. Accordi sono stati presi con le Sezioni del CAI di Pordenone e di Padova, per l'uniforme segnalazione dei sentieri colleganti il Rifugio Giau con quelli di Val Meluzzo e Pra di Toro.

In netta ripresa il servizio Guide. Ridotte dopo la guerra a una sola unità (Iginio Coradazzi, l'ottimo custode del Rifugio Giau), parve necessario proporre alla Prefettura una sessione di esami che ebbe luogo lo scorso luglio. Si presentarono 7 candidati, che risultarono idonei e che la Commissione prefettizia nominò senz'altro Guide alpine; essi hanno residenza a Udine, Nevea, Forni di Sopra e Collina di Forni Avoltri.

Cari Consoci,

La mia breve relazione è finita. Ma non la potrei chiudere senza esprimere la più viva riconoscenza ai Consiglieri che hanno sostenuto il non lieve peso della gestione sociale, e senza comunicarvi il fermo desiderio di venire esonerato da una Presidenza che mi onora, ma a cui ho la coscienza di non poter dedicare l'attività necessaria.

E consentite che in questo principio di un anno che sarà forse tra i più significativi nella storia del mondo, e del nostro Paese in particolare, io vi esprima l'augurio che è nel cuore di tutti: l'augurio di poter svolgere un'attività serenamente ricostruttiva in quella

pace feconda che è massimo bene per gli uomini e per le nazioni.

Vennero indi approvati all'unanimità anche i consuntivi 1946 e 1947 e preventivo 1948.

Avendo il Presidente presentate all'assemblea le sue dimissioni, e non avendo voluto aderire al voto unanime espressogli da questa affinché ne volesse recedere, si procedette alla nomina del nuovo Presidente e dei 10 Consiglieri scaduti per anzianità e per rinuncia.

A Presidente risultò eletto il dott. Giobatta Spezzotti.

Risultarono riconfermati alla carica di Consigliere i seguenti Consoci: Berti Antonio, Colotti Antonio, Da Pozzo Ezio, Ferrucci Arturo, Francescato Giuseppe e Toldo Andrea.

Vennero eletti i consoci: Daniotti Renato, Marini Dino, Scalettariis Francesco, Soravito Oscar e Zilli Massimiliano.

A Revisori dei conti risultarono eletti: Daniotti Francesco, Gentilini Amleto e Vecchio Sante.

Viene quindi prospettata all'assemblea la necessità di apportare una modifica in aumento nella quota sociale per l'anno 1948; alla unanimità questa viene fissata in L. 720 per i soci ordinari e L. 560 per i soci aggregati e studenti.

L'Assemblea procede poi all'approvazione della nomina dei rappresentanti all'assemblea dei Delegati del C.A.I.

Viene infine riesaminata la proposta tendente ad apportare modifiche ed aggiornamenti al Regolamento sezionale e ne viene affidato lo studio ad una Commissione da nominarsi in seno al Consiglio.

Esaurito l'ordine del giorno viene rivolto all'indirizzo del Presidente dimissionario un caloroso e riconoscente plauso per la fattiva ed appassionata opera da lui svolta e gli viene conferita all'unanimità di voti, la Presidenza Onoraria della Società Alpina Friulana.

RABARBARO
BERGICIA
TORINO APERITIVO - DIGESTIVO FONDATA 1870

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione riservata

Pubblicaz. autorizzata dall'A. P. B. N. 110 - 25-6-1945 - Respons.: Dott. Vincenzo Fusco

S. P. E. (Stab. Pol. Editoriale) di C. FANTON - Torino - Via Avigliana, 19 - Tel. 70-651

**Perché
QUESTO
DENTIFRICIO?**



*Perché è il risultato di
studi e di esperienze
di una grande Casa.*

PROPAGANDA "CIBA"



"CIBA" S. A. I. - MILANO



*Storia
d'ogni
stagione*

Eliminare le cause della calvizie, rinvigorire la nutrizione dei capelli, riattivare la circolazione nell'epidermide: questo è lo scopo, questi i risultati immancabili del

SUCCO d'URTICA

che protegge, conserva e migliora LA CAPIGLIATURA

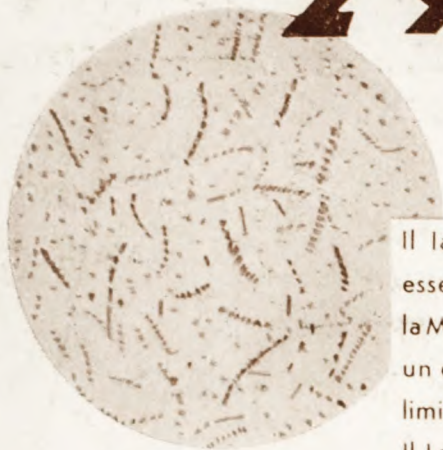
SUCCO d'URTICA

DIFESA SALVEZZA, SPLENDORE DEI CAPELLI

FRATELLI RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (BERGAMO)



2'930'000 BACILLI!



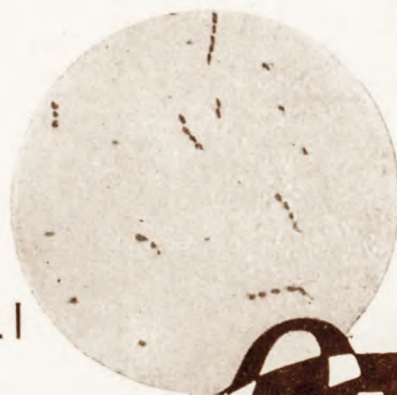
Il latte batteriologicamente puro può essere ottenuto da chiunque, da quando la Montecatini ha messo alla portata di tutti un economico prodotto che assicura l'eliminazione della carica batterica del latte. Il Lat-San Montecatini venduto in forma liquida e acqua ossigenata speciale che addizionata al latte nelle dosi dovute distrugge i germi patogeni presenti, rendendolo praticamente sterile e facilmente conservabile per più giorni.

L'uso del Lat-San elimina i costosi processi di pastorizzazione e di refrigerazione e permette di consumare il latte crudo.

Esso è particolarmente indicato per centrali del latte, centri di raccolta, caseifici, produttori che vendono direttamente il loro latte, medi e piccoli consumatori.



5000 BACILLI



MONTECATINI
Servizio Vendite Prodotti Chimici
per l'Industria - Via Albania 18 - Milano